

LV. SEDUTA

(Pomeridiana)

MERCOLEDI 19 DICEMBRE 1951

Presidenza del Presidente BONFIGLIO GIULIO

INDICE

Disegno di legge: « Stati di previsione dell'entrata e della spesa della Regione siciliana per l'anno finanziario dal 1° luglio 1951 al 30 giugno 1952 » (7 bis)
 (Seguito della discussione):

PRESIDENTE	1603.	1632
VARVARO	1604	
FASINO	1618	
Interrogazione (Annunzio)	1603	

La seduta è aperta alle ore 19.

FOTI, segretario ff., dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Anunzio di interrogazione.

PRESIDENTE. Prego il deputato segretario di dare lettura della interrogazione pervenuta alla Presidenza.

FOTI, segretario ff.:

« All'Assessore ai lavori pubblici, per conoscere quali provvedimenti intende adottare per l'esecuzione di opere che rivestono carattere igienico e civico e come tali sono premienti ed indispensabili per assicurare un tenore di vita civile al Comune di Chiusa Sclafani, e precisamente:

- a) fognature interne dell'abitato, prolungamento rione Saponeria, convogliamento quartiere Barriera e San Vito;
- b) costruzione rete idrica interna dello abitato;
- c) completamento opere piazza Santa Rosalia;
- d) completamento del costruendo edificio scolastico, nonché dell'abitato e sistemazione delle quattro strade adiacenti ad esso;
- e) sistemazione della piazza Castello.

Gli interroganti chiedono di volere provvedere, con quella urgenza che il caso richiede, trattandosi di opere che rivestono un carattere di così grande interesse civico da disporne la esecuzione con immediatezza. » (238)

SEMINARA - CRESCIMANNO.

PRESIDENTE. La interrogazione testè annunciata sarà iscritta all'ordine del giorno per essere svolta al suo turno.

Seguito della discussione del disegno di legge:
 « Stati di previsione dell'entrata e della spesa della Regione siciliana per l'anno finanziario dal 1° luglio 1951 al 30 giugno 1952. » (7 bis)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Stati di previsione dell'entrata e della spesa dalla Regione siciliana per l'anno finanziario dal 1° luglio 1951 al 30 giugno 1952 ». Si prosegue la discussione sul settore dello stato

II LEGISLATURA

LV SEDUTA

19 DICEMBRE 1951

di previsione della spesa relativo all'Ammirazione degli enti locali.

E' iscritto a parlare l'onorevole Varvaro. Ne ha facoltà.

VARVARO. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, quasi alla fine del dibattito sul bilancio io credo di potere, forse senza pareri discordi, affermare che l'opposizione ha apportato un contributo costruttivo, pur nella critica talvolta vivace. Dire che sia stata una opposizione di carattere negativo sarebbe una ingiuria alla verità, perchè tutti i colleghi dell'opposizione hanno portato argomenti fondati sulla base di cifre, di statistiche, di esperienze, di iniziative e proposte concrete, dai quali il Governo non poteva ricavare che vantaggi.

Naturalmente, la discussione si è svolta sul terreno della critica perchè è questo il compito dell'opposizione, non soltanto quando essa non condivide i fondamenti ideologici della politica del Governo, ma anche quando fra opposizione e maggioranza vi sono larghe analogie, come avviene, per esempio, (cito uno dei paesi che sono più graditi alla maggioranza) in Inghilterra, ove l'opposizione non soltanto esiste, non soltanto è gradita, ma è perfino retribuita, perchè rappresenta un cardine del funzionamento democratico e costituzionale di quella nazione.

Nella nostra Assemblea non siamo arrivati certamente a questo grado di comprensione; anzi, vorrei dire che al contributo concreto, che noi abbiamo portato alla discussione, talvolta ha risposto un senso incomprensibile di intolleranza — di fronte a critiche pur giuste, anche se talvolta troppo colorite — da parte degli organi del Governo e da parte dei numerosi esponenti della maggioranza.

Ma la mia impressione, onorevoli colleghi, è questa (e può apparire un po' originale): io non ho sentito tanta intolleranza verso gli argomenti di critica quanto verso quelli di collaborazione. Una cosa strana: ogni qualvolta un nostro collega dell'opposizione ha detto: « Riuniamoci tutti, rafforziamo l'azione politica della Sicilia in unità di intenti », allora si è levata la voce del contrasto, allora l'intolleranza si è fatta più viva.

Strana cosa! Allora non è vero che dell'opposizione dispiace la critica; dell'opposizione dispiace, viceversa, la collaborazione: quando noi ripetiamo che in Sicilia, per i grandi pro-

blemi sociali e politici e costituzionali, che sono sul tappeto, bisognerebbe unire tutte le forze dei rappresentanti del popolo, ci troviamo dinanzi ad un muro, o, se volete, a quella famosa barriera che noi vediamo spesso costruire, dall'immaginazione degli altri, specialmente nei giornali governativi, tra i paesi democratici e i paesi liberi. Anche qui si costruisce questa barriera; anche qui, come nel mondo, a costruirla sono, lasciatemelo dire, i paesi liberi.

Noi vi diciamo che vogliamo collaborare col Governo non per il semplice fatto di entrare al Governo — questo spero tutti lo capiscano — ma per rafforzare l'azione siciliana; ma subito sentiamo la reazione viva della maggioranza.

Che cosa significa ciò, onorevoli colleghi? Non penso che abbiate delle fobie personali. Non discuto sulle vostre figure morali, siete tutti dei galantuomini; ma penso che nessuno di voi osi mettere in dubbio che l'opposizione è composta di trenta perfetti galantuomini. Devo pensare, allora, che non è una questione personale; nè si potrebbe pensare — ritengo — ad una questione sanitaria, poichè, grazie a Dio, godiamo tutti di buona salute. Allora perchè, o signori, di fronte all'offerta di una collaborazione, voi siete costretti a dire di no? Dovete approfondire un po' il motivo del nostro costante invito. Penso che non crederete che noi abbiamo la fregola di andare al Governo; se noi vi abbiamo offerto costantemente la nostra collaborazione, in un governo di unità, è perchè abbiamo due fini: l'uno, di rafforzare veramente l'azione della Sicilia per la difesa dei suoi interessi e del suo Statuto; l'altro, di mettere voi dinanzi alla responsabilità di restare deboli di fronte ai nemici della autonomia; restare deboli perchè « volete » restare deboli, perchè qualche cosa vi impedisce di rafforzarvi con noi.

Che cosa è che ve lo impedisce, signori? Cercheremo di non nominare questa cosa che vi impedisce la collaborazione col gruppo democratico dell'Assemblea, ma di far scaturire questa qualche cosa dai fatti.

La verità è che il Partito democratico cristiano, qui come a Roma, ha il dominio politico del Paese con alcune collaborazioni, vorrei dire, marginali o di dettaglio. Il termine « dettaglio » forse è meno opportuno; non voglio rendere offesa a nessuno, nemmeno per

quanto riguarda la valutazione dell'importanza del contributo.....

ALESSI. *Assessore agli enti locali.* Termine adatto al commercio: al dettaglio, all'ingrosso.

VARVARO. Non volevo parlare di commercio; ma, se scantoniamo su questo argomento, dovremmo giungere ad affermazioni molto gravi, perché, in questa collaborazione, il commercio non è materia esclusa.

MACALUSO. Si vede che è un linguaggio comune.

VARVARO. La Democrazia cristiana — dico — ha il dominio del Paese, qui come a Roma. Però, si trova di fronte ad una perpetua crisi: governa — si capisce —, approva il bilancio, trova modo di approvare tutto, trova modo anche di disapprovare le cose più evidenti, quando provengano dall'opposizione, di vincere ogni battaglia parlamentare con la forza del numero. Ma questo non è risolvere i problemi. La crisi, in cui si trova costantemente la Democrazia cristiana, è una crisi di fondo: nel 1947 abbiamo approvato una Costituzione della Repubblica, una Costituzione tra le più moderne e perfette e, alla fine dei lavori della Costituente, abbiamo anche reso costituzionale il già approvato Statuto della Sicilia; ebbene, in virtù di questa qualche cosa che ancora non nomino, ma che scaturirà dai fatti, voi siete sempre nella terribile situazione di fare una politica del pentimento; pentimento di fronte alla Costituzione, pentimento di fronte allo Statuto.

Voi non potete attuare la Costituzione italiana. Prova? Non avete fatto una sola legge costituzionale. Ogni tanto, da parte vostra si levano delle voci contro il regime fascista. Una autorevolissima voce si è levata il giorno 1 del mese di giugno a Caltagirone (ero presente): la voce dell'onorevole Scelba. E' stata una requisitoria pesantissima, all'acido prussico, contro il fascismo e, per ragioni di successione, contro gli esponenti del Movimento sociale italiano. Ma il fascismo che voi qualche volta accusate era caratterizzato, o amici, dalle leggi fasciste. Ed in questo, forse — lasciatemi ripetere una espressione del collega Renda — superava la Democrazia cristiana dal punto di vista etico, perché aveva il coraggio di fare quello che diceva di fare, cioè

di fare le leggi e farle applicare fascisticamente. Invece adesso si assiste — anche se non sempre, molto spesso — al fatto che si parla di democrazia e si fa del fascismo.

Il fascismo era caratterizzato dalle leggi fasciste. Quali erano le leggi fasciste più classiche, quelle che furono, diciamo così, di strumento della dittatura? Erano il Codice penale, la legge di pubblica sicurezza, erano quelle che stabilivano le ingerenze dei prefetti sul funzionamento dei comuni e su tutta la vita amministrativa della Nazione.

Ebbene, dite voi — ma ditelo sinceramente, non prendendo un atteggiamento polemico, bensì lasciandovi guidare dall'intima vostra coscienza — se è giusto che la Democrazia cristiana abbia lasciato intatte tutte queste leggi: la legge di pubblica sicurezza, il Codice penale, l'ingerenza del Ministro dell'interno su tutta la vita amministrativa italiana.

E lo Statuto siciliano l'avete forse applicato? Non diciamo belle frasi, per carità! Se vogliamo *laudare semper*, onorevoli della Democrazia cristiana, accomodatevi pure. Non è nemmeno di buon gusto che i signori del Governo siano sempre andati ripetendo: « Io ho fatto sempre bene, tutto va per il meglio »; oppure: « Io assumo l'intera responsabilità », come ha detto l'onorevole Castiglia a pronostico della scuola. (Coraggio inaudito, perchè, se c'è una cosa che è veramente umiliante e preoccupante, è proprio l'attuale condizione della scuola).

Dite pure queste cose, ma esse non rispondono ai fatti. Noi facciamo qui, da ben quattro anni e mezzo, ordinaria amministrazione, salvo la legge di riforma agraria, che — e da ciò potete rilevare quanto la nostra collaborazione sia onesta e lungimirante — il Blocco del popolo, pur contrario al principio del limite, così come è formulato in questa legge, ha sempre esaltato per quello che essa ha di contenuto positivo.

Tranne questa legge, tutto il rimanente è ordinaria amministrazione; e credo, onorevoli colleghi, che su questo siamo tutti d'accordo. Forse non dentro quest'Aula; ma fuori di qui e nell'interno della sua coscienza ognuno di voi sente che è d'accordo con me.

Lo Statuto si concreta negli articoli 14, 15, 16, 23, 31, 40 e nell'articolo 38.

Questi articoli rappresentano i cardini fondamentali dello Statuto siciliano: cioè, la le-

gislazione primaria, il completo, profondo e sostanziale mutamento dell'ordinamento amministrativo, cui è legato il fatto, per noi siciliani, progressivamente rivoluzionario, che il più geloso potere passi al Governo della Regione, che la polizia — sia autorità delegata o autorità primaria, non ha importanza — sia agli ordini della Regione; cosa che significa la salvaguardia dello Statuto. La Stanza di compensazione per tutti i nostri risparmi in valuta estera, l'Alta Corte, e poi ancora le nostre sezioni degli organi giurisdizionali centrali: tutto è rimasto scritto sulla carta.

Non avendo fatto questo, che cosa si è fatto? Si è fatto quel resto di decentramento — che qualunque Assemblea amministrativa avrebbe potuto fare — e niente di più, salvo — riveto — la riforma agraria, che è il primo indizio di una importante risoluzione del popolo siciliano.

Questa crisi costituzionale delle Assemblee — centrale e regionale — deriva, o signori, dal fatto che voi della Democrazia cristiana siete stati costretti a cambiare le vostre alleanze: quando si fecero le buone leggi, quando si fece la Costituzione in Italia e lo Statuto in Sicilia, il centro era alleato con le sinistre. Perciò si fecero queste leggi, senza di che non si sarebbero fatte. Adesso il centro ha dovuto allearsi con le destre; cioè a dire ha dovuto allearsi con quelle forze che non volevano né la Costituzione né lo Statuto. Questa è la tragedia che voi vivete. È un fenomeno indubbio, o signori.

So bene che, se verrete a questa tribuna, troverete argomenti da contrapporre; questo lo so. Faccio l'avvocato da una trentina di anni e so benissimo che non c'è un argomento per il quale non si riesca a trovare un contro argomento. Però ci sono delle verità come queste che io ho detto, che non consentono troppe capriole.

Adesso mi sforzerò di dare un nome a quel « qualche cosa » che ha prodotto questa crisi.

Voi non potete seguire una politica interna diversa da quella che avete adottato, perché ad essa vi costringono i fatti che hanno vincolato il Governo centrale con gli Stati Uniti d'America. Quella politica estera di larghi accordi economici con gli Stati Uniti poté, in principio, essere considerata giusta e da qualcuno detta genialmente esatta; ma ciò sino a quando gli Stati Uniti non pretesero che l'Italia passasse dall'alleanza all'asservimento, cioè

fino a quando gli Stati Uniti non fecero di questa alleanza uno strumento di dominio. Da questo momento in poi non è più alleanza, è diventata un rapporto di soggezione. Per cui quel Governo che in Italia volesse o avesse esigenza di fare accordi con gli esponenti della democrazia popolare italiana, questo Governo sarebbe inesorabilmente spazzato via dalle influenze dell'estero.

Qualche volta qui, in sede di votazione di ordini del giorno, dai quali traspariva una luce di democrazia e di progresso, io ho visto qualcuno del vostro settore illuminarsi per un momento, nella vana illusione di poter votare favorevolmente; e ho visto qualcuno che, adirittura, ha potuto coraggiosamente farlo.

Che significa questo, o signori? Questi fatti dimostrano che, in fondo, molti di voi vorrebbero, ma non possono, perché tutti siete legati ad una terribile, ad una funesta catena; e speriamo che questa catena non porti troppo male, poiché c'è un'esperienza triste in materia.

Il Paese si salva, quando è libero di seguire una politica ed è libero anche di cambiarla. Perciò, quando ci siamo resi edotti che voi non potete più cambiare il vostro indirizzo, da quel momento in poi noi scorgiamo un pericolo per il Paese.

Quando, ad esempio, segnaliamo i pericoli di una guerra, ci sentiamo rispondere: « Ma tutti vogliamo la pace e perciò non ci sarà guerra ». Ed io penso che siate in buona fede allorché dichiarate questo.

Ma, o signori, dipende da voi, con le attuali alleanze, di restare in pace o dipende da quelli che sono al disopra di voi? E se quelli, a cui vi siete legati, decidessero, invece, di scatenare la tempesta, potremmo tenerci lontani?

Questo è il punto. Per cui io mi sento profondamente turbato da questa diagnosi che io stesso faccio. Ma, siccome, onorevoli colleghi, nulla al mondo ci deve indurre alla disperazione (perché non è vero che così in natura come in politica ci siano delle malattie incurabili), noi speriamo ancora oggi ardentemente che questo vostro male guarisca; cioè che voi troviate la forza di uscire da questa strettoia e ritroviate la via giusta, anche perché, onorevoli colleghi, trovare la via giusta è, per noi siciliani, necessario ed urgente.

Questa via dobbiamo trovarla al più pre-

II LEGISLATURA

LV SEDUTA

19 DICEMBRE 1951

sto, se non vogliamo non soltanto rovinare gli istituti, ma ritardare il nostro progresso e fare tutti quanti la figura peggiore che nella storia mai un parlamento abbia fatto: cioè a dire essere ridotti a una larva, come del resto desiderano — per confessione generale — le alte burocrazie nazionali.

L'onorevole Romano mi sta guardando in modo incredulo e con un sorriso....

ROMANO GIUSEPPE. Stavo ascoltando.

VARVARO..... con uno dei suoi sorrisi, che preannunciano la polemica. Ma, appunto perchè ho colto questo sorriso di tipo polemico, io, onorevole Romano, vorrei ricordarle la differenza tra le nostre discussioni arroventate in Assemblea e quelle che si svolgono nelle sedute della prima Commissione legislativa.

Là noi troviamo, molto spesso, unanimità di intenti, perchè siamo meno esposti, meno ascoltati, ed allora troviamo una specie, diciamolo pure, di fratellanza sui problemi della Sicilia. Qui no. Questo dimostra due cose: che la collaborazione è utile e talvolta necessaria, per la nostra Sicilia, ed anche che essa è possibile. La nostra convivenza nella Commissione diventa, certe volte, addirittura cordiale; non c'è niente, di fronte a certi problemi, che ci possa dividere.

Onorevoli colleghi, il problema va riesaminato in campo nazionale e, ancor più specialmente, in campo regionale. C'è un ramo della nostra amministrazione, per il quale non si può fare a meno, in questo momento, di trovare una possibilità di collaborare, se non si vogliono compromettere gli interessi della Sicilia, ed è proprio quello che riguarda la applicazione dello Statuto; che investe, cioè, il terreno della riforma amministrativa.

Proprio su questo terreno, se non trovate la via di una collaborazione, se non trovate la via per avere con voi questa forza di 600 e più mila elettori siciliani e di 30 deputati dell'Assemblea, pregiudicherete tutto, perchè senza questa forza sarete costretti, onorevoli del Governo, a dire di sì a quelli che dall'alto vi impongono certe transazioni e certi compromessi. Se, invece, questa forza di collaborazione la troverete, voi avrete la possibilità di dire di no, poichè potrete dire: non possiamo fare ciò che chiedete senza compromettere l'unità del popolo siciliano.

A questo proposito, non posso non esaminare un altro aspetto del problema: perchè persistere in questo tipo di politica che vi isola? E, badate, vi isola ogni giorno di più; e più vi isola più vi costringe ad essere forti. Il giorno in cui i governi della Democrazia cristiana al Centro e nella Regione saranno costretti a diventare governi forti, quel giorno si determineranno pericolose euforie nei meno intelligenti, nei più superficiali; ma, badate: quello è il peggior segno! Il giorno in cui sarete costretti ad essere forti, quel giorno sarà l'inizio della dittatura.

Dovete sfuggire a questo fascino, onorevoli colleghi; la dittatura è affascinante perchè dà la possibilità di soddisfare molte esigenze deteriori di carattere personale: per i peggiori, esigenze di utilità; per i mediocri, esigenze di sopraffazione; per i superficiali, esigenze di eternità, onorevoli colleghi, di eternità di comando. Però, badate che nella storia non c'è un solo caso in cui la dittatura non sia finita male. Vi sono, addirittura, dei limiti che la storia ha posto e che non sono stati mai superati. Se guardate da Cesare a Napoleone primo, a Napoleone terzo a Mussolini, non si è oltrepassato mai un limite; un anno più, un anno meno. Sembra che sia segnato nei grandi quadranti della storia.

Non cedete al fascino della dittatura! Per la nostra Sicilia la collaborazione è un dovere, è una forza, ed anche la sola possibilità di vittoria.

A questo punto, onorevole Alessi, io dichiaro che su questo argomento noi vi offriamo, senza far parte del Governo, la nostra collaborazione concreta in difesa dello Statuto; sta a voi respingerla o meno. Noi vi offriamo una collaborazione costruttiva in Assemblea e nelle commissioni legislative (se volete anche sulla stampa, dovunque), perchè questo è un problema che ci accomuna tutti.

Però, questa collaborazione obbedisce a certe oneste condizioni: noi desideriamo sapere oggi, dopo questo dibattito (rimanderemo a qualche tempo avvenire la ripetizione dell'invito, che non tralasceremo mai, di fare un governo di unità), se volete collaborare con noi per l'attuazione della riforma amministrativa e se volete o no applicare lo Statuto. Su questo dobbiamo uscire dagli equivoci.

Credo, o signori della Democrazia cristiana, che questa domanda dovreste farla voi, come noi, ai vostri rappresentanti del Go-

II LEGISLATURA

LV SEDUTA

19 DICEMBRE 1951

verno, perchè tutti siamo stati d'accordo — e voi più di tutti rivendicate ad ogni momento di essere d'accordo con la parte migliore del popolo siciliano — per la formazione dello Statuto in Sicilia.

Siete, dite voi, gli artefici dell'autonomia; io non vi voglio dare nessuna delusione in questo momento; l'indagine storica va molto approfondita e, per quanto non mi riguarda personalmente, potrei dire che, quando la Consulta lavorava, io mi trovavo a tu per tu con i carabinieri della città di Palermo per togliere dalle loro mani i giovani che tumultuavano, affinchè non uscisse fuori uno Statuto da burla.

Comunque, adesso, vorrei lasciare solo a voi questa paternità che rivendicate; ve la lascio se siete capaci di derivarne le conseguenze. Perciò vi domando: volete o no difendere lo Statuto?

Onorevoli colleghi del settore di centro, signori del Governo, questo è il problema. Se voi lo volete e lo dichiarate, questa è una delle condizioni per cui noi collaboreremo lealmente e cordialmente alla riforma amministrativa.

Come vi dicevo, c'è da vincere molte riluttanze e c'è da vincere anche delle inimicizie profonde verso il nostro Statuto. Se vogliamo, anche per un momento, non citare ostilità personali di singoli uomini politici, c'è compatta la burocrazia centrale contro la Regione siciliana e c'è compatta contro la Regione siciliana l'alta finanza settentrionale.

E' chiaro, o signori, che, per ogni industria che nasce qui, muore una corrispondente parte dei complessi industriali nella sede dei monopoli. Se un nostro progresso industriale risponde alle aumentate attività, alle aumentate possibilità di assorbimento del popolo siciliano, allora può darsi che lasci intatto, o quasi, il sistema monopolistico del Nord; ma, se questo progresso supera le nostre possibilità di consumo, allora ad ogni industria che sorge qui, al nascere di una nuova energia in Sicilia, corrisponde una morte nelle regioni dei monopoli. E' naturale, perciò, che in queste zone si sviluppi ostilità, inimicizia contro la Sicilia. Noi dobbiamo vincere, quindi, l'inimicizia della burocrazia e di questi interessi finanziari.

Burocrazia e interessi finanziari, voi lo sapete, sono le grandi molle della politica dei governi; la politica è ad esse legata. Si trover-

ranno uno, due, tre uomini che riescano a svincolarsi da queste grandi forze propulsive, ma nella generalità dei casi i governi ubbidiscono a queste forze. E sono forze che non appaiono, forze oscure, identificate solo dagli uomini più intelligenti, dagli uomini di studio, dagli uomini politici più consumati.

Queste inimicizie ci sono e noi le dovremo vincere. Dovete dire ben chiaro se voi le volete vincere o no; cioè se volete o no difendere lo Statuto.

Allora dobbiamo, anzitutto, intenderci sulla questione dei prefetti, onorevoli colleghi. Volete che restino i prefetti o volete che non restino? Ci si deve intendere. E questa domanda si può specificare in altra domanda: volete Scelba della prima maniera o Scelba della seconda maniera? Cioè Scelba anti-prefetti o Scelba per i prefetti?

CRESCIMANNO. Di nessuna maniera.

VARVARO. Io non so fare di queste affermazioni, perchè, anche per noti rapporti personali, sarei imputato di faziosità; e poi non mi piace portare questo genere di argomenti.

Scelba della prima maniera. Leggo un radiodiscorso tenuto dall'onorevole Scelba il 15 maggio 1946 a Catania, radiodiffuso dalla Democrazia cristiana nella campagna elettorale del '47: « Il Consiglio dei Ministri ha approvato lo Statuto della Regione siciliana. La « Sicilia, proclama l'articolo uno, con le Isole « Eolie etc. è una Regione..... » Non ve lo leggo tutto per non affliggervi; leggo i punti sostanziali: « La Sicilia, che vide gli albori del « parlamentarismo, riavrà il suo Parlamento « con facoltà legislativa esclusiva su vastissimi campi: agricoltura e foreste. ... — Scelba era allora Ministro dell'interno; non è a dire che fosse un semplice deputato e, quindi, che, una volta divenuto Ministro, dovesse parlare con diversa responsabilità. Era anche allora Ministro dell'interno. — « ...lavori pubblici e beneficenza, pubblica istruzione e turismo; il suo Governo, da cui dipenderà la polizia.... » — è Scelba Ministro dell'interno che parla — « ...i suoi organi giurisdizionali, il Consiglio di Stato, la Corte dei conti, una sua finanza, il controllo sugli enti locali a cui viene riconosciuta la più ampia autonoma amministrativa e finanziaria. Un Presidente, capo del Governo regionale, eletto dal Parlamento siciliano, assumerà la rap-

II LEGISLATURA

LV SEDUTA

19 DICEMBRE 1951

« presentanza degli interessi dell'Isola nello Stato e col rango di Ministro siederà al Consiglio dei ministri per gli affari siciliani. Il Prefetto, tipica espressione dello Stato ac- centratore, come era nei voti di tutti, scompare, mentre gli interessi economici inter- comunali saranno organizzati da consorzi di comuni, la cui costituzione ed ordinamento spetterà agli organi regionali. Perchè lo Stato non possa mai più riprendersi quanto viene concesso con lo Statuto, esso prevede le garenzie per la autonomia siciliana me- diante la costituzione dell'Alta Corte..... ».

Voce: Il nuovo ordinamento repubblicano era fresco!

VARVARO. Era fresco. Il discorso è del 1946, ma l'onorevole Scelba lo fece diffondere dal Partito democratico cristiano per le elezioni del 1947. Faremmo offesa a Scelba, se pensassimo che allora volesse ingannare il corpo elettorale. Il discorso di un ministro dinanzi ad un corpo elettorale, in occasione di un nuovo ordinamento, credo sia la più solenne affermazione che si possa fare in un paese.

Ed ora ascoltate Scelba della seconda maniera. Si chiude in bellezza la prima legislatura dell'Assemblea siciliana; con una manifestazione di coraggio, di cui va fatta lode ai legislatori della prima fase dell'autonomia. Di fronte agli approcci che si facevano in Italia per mandare tutto a mare, anche elettoralmente, l'Assemblea siciliana vota una legge elettorale sua, fa un voto contro la bomba atomica, per la pace, contro la guerra. Bestemmia! Quelli bestemmiavano. E poi ancora fa un voto con cui manda via i prefetti.

Scelba va a Catania e pronuncia un grande discorso che, secondo il *Corriere di Sicilia* (giornale della Democrazia cristiana), fu spesso interrotto da unanimi applausi. Le notizie che arrivavano a noi erano di natura perfettamente opposta; cioè, che le interruzioni ci furono, ma non certo causate da applausi.

Ma lasciamo stare l'eco che ebbe; non è questo che mi interessa.

L'onorevole Scelba comincia così: « Le più recenti manifestazioni della Assemblea re- gionale siciliana e in modo particolare la protesta per la soppressione dell'Alta Corte deliberata dal Parlamento nazionale, l'ap- provazione della legge elettorale e della

« legge per l'istituzione dei procuratori della Regione, con l'esplicito proposito di vedere « sopprimere i prefetti in Sicilia, hanno su- scitato vasta eco e polemiche tuttora in cor- so, attraverso le quali difficilmente il pub- blico riesce a orientarsi ».

Perdinci! L'Assemblea siciliana che applica lo Statuto disorienta addirittura la Nazione. Poi Scelba si introduce pian piano negli argomenti più concreti, ed, esaminando il problema dell'Alta Corte, nega allegramente che essa debba rimanere, dimentico di quanto aveva prima proclamato.

Infine viene alla questione dei prefetti e dice: « Molto rumore ha suscitato la proposta « di sopprimere i prefetti in Sicilia. Ricordo « di avere detto alla Camera..... » — ci tiene a ricordare le sue parole — « che io non penso che i prefetti siano eterni »... — ci mancherebbe altro! — «dappoichè le istituzioni politiche e amministrative si evolvono e ciò che può essere bene oggi, può non esserlo egualmente domani... » — Oggi è buono, perdinci! — « Ma alla luce della esperien- « za concreta posso affermare oggi che la fun- « zione del prefetto non soltanto non è esauri- « ta, ma ogni giorni si accresce di nuovi com- « piti... » — Addirittura! Li abbiamo visti i compiti. I compiti arrivavano a questo: siccome qui il deputato non gode, come al Parlamento italiano, della immunità parlamentare, si prende l'onorevole Cipolla e si porta in car- cere per ordine del Prefetto perchè partecipa- va ad un'assemblea di contadini ai margini di un feudo incolto — « ...spesso non graditi alla stessa Amministrazione dell'interno, per soddisfare bisogni ed esigenze delle popolazioni e dei sindacati operai, di categorie economi- che..... » — Forse si riferisce alla libertà di lavoro! — « ... E mentre i prefetti potranno « rinunciare ai tradizionali compiti di control- « lo amministrativo... » — Ecco, onorevole Alesi, voglio pregarla di sottolineare queste pa- role, perchè qui l'onorevole Scelba pone al Governo dei limiti: fate la riforma ammini- strativa, ma non più di questo; difatti dice chiaramente, lo ripeto: « E mentre i prefetti « potranno rinunciare ai tradizionali compiti « di controllo amministrativo sugli enti locali, « la loro funzione di rappresentanti del potere « esecutivo nella provincia, secondo la defini- « zione del nuovo articolo della legge comu- « nale e provinciale, appare allo stato delle « cose insopprimibile ».

II LEGISLATURA

LV SEDUTA

19 DICEMBRE 1951

Dice proprio: insopprimibile! Egli che aveva detto, ricordate: « Il prefetto, tipica espressione dello stato accentratore, come era nei voti di tutti, scompare, mentre gli interessi economici sono affidati.... eccetera ».

GENTILE. Onorevole Varvaro, sa cosa è stato? Avrà avuto notizia che proprio in questa Assemblea quelli del Movimento sociale — allora rappresentati soltanto da me e dall'onorevole Seminara, perché mancava l'onorevole Guarnaccia, che era ammalato — avevamo protestato energicamente per l'abolizione dei prefetti. E noi, che non abbiamo nessuna tenerezza verso il Ministro dell'interno, diciamo che, forse in un momento di lucidità....
(Animati commenti a sinistra)

Voce dalla sinistra: Ha avuto paura!

VARVARO. Onorevole Gentile, alla sua interruzione devo rispondere che mi dispiace sentire fare di queste affermazioni, mi dispiace per lei e per il Movimento sociale italiano; perchè voi manifestate ancora una delle cento contraddizioni che vi affliggono. Se non uscite da queste contraddizioni, voi non resisterete al tempo, credete a me.

GENTILE. Ci dica qual'è questa contraddizione, per favore.

VARVARO. La contraddizione è questa: mentre voi denunziate continuamente di essere vittime delle sopraffazioni dei prefetti, volete lasciare continuare queste sopraffazioni. Questo politicamente significa....

GENTILE. Lei che è tanto intelligente capirà che noi non abbiamo detto queste cose. Noi siamo contro i prefetti perchè ricevono ordini da Scelba. Per Scelba noi non abbiamo nessuna tenerezza, ma altro è il Ministro dell'interno altro sono i prefetti.

PRESIDENTE. Basta! Finiamola con le polemiche. Continui, onorevole Varvaro.

VARVARO. È un problema intimo del vostro Gruppo, esaminatelo e approfonditelo, onorevoli colleghi del Movimento sociale,

perchè, vi ripeto, vi è una profonda contraddizione nella vostra politica.

Dunque, voi, signori del Governo, dovete dire se siete per Scelba della prima maniera o per Scelba della seconda maniera; cioè se siete per il mantenimento del prefetto o se siete per l'abolizione. E non mi rispondete: « Non dipende da noi abolirlo, ma dal Governo centrale », perchè questo lo so; la legge la farà il Governo centrale; si tratta di volerla noi. Questo dobbiamo stabilire: se noi la vogliamo o no.

Se questo problema non lo chiariremo, allora ci sarà la prima incrinatura nella nostra collaborazione. Noi vi diciamo ancora che la nostra collaborazione è esclusa in questo caso, e che la responsabilità ricadrà su di voi. E noi ci batteremo strenuamente per questo problema, denunziandolo al Paese, anche perchè l'onorevole Scelba — che vi concede di fare la riforma amministrativa e non l'abolizione del prefetto, che vi pone i limiti che io ritrovo oggi nel progetto — ha motivato questo giudizio non soltanto con quello che ho letto, ma con quello che viene dopo: « Ma questo può essere anche un aspetto secondario; — continua Scelba — il problema è un altro: c'è qualcuno il quale pensa che nell'attuale situazione politica italiana, in presenza di cospicue forze dissolvitrici dello Stato e delle libere istituzioni, il potere esecutivo possa rimanere assente dalle province ed affidarsi a elementi non dipendenti direttamente dal potere centrale? E ciò nel momento stesso in cui tutti gli stati, anche quelli con tradizioni di autonomie locali e con istituzioni più facili, si sforzano di rafforzare il potere esecutivo? » — Evidentemente allude all'Inghilterra ed all'America, altrimenti non potrei capire l'allusione (e lo sottolineo per quello che diremo tra un minuto) — « Coloro che si fanno assertori della soppressione dei prefetti di nomina statale si sono posti il quesito di quello che accadrebbe domani in Sicilia, se, per depressione di rafforzare il potere esecutivo? » — me uscisse un governo social-comunista?... »

E conclude: « Allora vedrei venire anche quelli che sono per l'abolizione dei prefetti, li vedrei venire a reclamare: per carità aiutateci, perchè il Governo in Sicilia è social-comunista! »

Questo è, dunque, il motivo. Se questo motivo, onorevoli colleghi democristiani, voi lo

accettate, potete per sempre abolire il termine « democrazia ». Lasciate pure « cristiana » ma abolite « democrazia », perchè la democrazia consiste, secondo il vostro stesso linguaggio, nella possibilità che un potere sia ceduto dal partito che lo detiene, al partito che sopravviene per preponderanza di forze elettorali. Quando si abolisce questa possibilità, la democrazia è morta.

Scelba non ammette questo. Non so se ci sarà uno Scelba della terza maniera, ne saremmo felici. Ma Scelba della seconda maniera non ammette questo.

Di fronte alla possibilità di una vittoria dei social-comunisti, il prefetto non si muova! Ma domandare all'onorevole Scelba: cosa dovrebbe fare il prefetto, metterli in carcere? Impedire che vadano al potere? Impedire la formazione del Governo?

Questo dovrebbe essere il mandato del prefetto? Ma allora non sarebbe forse la guerra civile?

MARULLO. Fare la repubblica.

VARVARO. Ha ragione, onorevole collega; lei dubita che ci sia la Repubblica in Italia e da qualche tempo comincio a dubitarne un po' anch'io, specie quando sento certi discorsi.

Dunque, l'onorevole Scelba non ammette il gioco democratico. E voi ammettete il gioco democratico, sì o no? Questo è il punto: se siete per il mantenimento del prefetto, ditelo; se siete per l'abolizione, ditelo ugualmente. Nella prima ipotesi, dovrete confessare che siete contro lo Statuto, perchè nello Statuto siciliano c'è scritto che il prefetto non c'è più.

Non vi sono mezzi termini; non vi sarà mai possibilità dialettica, a base di « sintesi unitaria » o di altre frasi del genere, che potrà dimostrare che il prefetto deve restare mentre nello Statuto c'è scritto il contrario. Non c'è dialettica che tenga!

Ma l'onorevole Scelba, seconda maniera, accennava agli stati democratici e diceva: « Anche questi stati a grandi autonomie dei comuni rafforzano il potere esecutivo ». Ebbe, io, di fronte a questa affermazione, desidero farvi conoscere il pensiero della democrazia anglosassone. Non parlo della democrazia russa, né polacca: ma anglosassone, Patto atlantico!

Parla l'Economist, facendo eco a sette pun-

ti che l'onorevole Churchill aveva posto alla Camera dei comuni come la sola possibilità della creazione di una democrazia italiana. Sentite un po' alcuni passi dell'articolo che metto a disposizione dei colleghi: « La struttura politica italiana prima del '22 non poteva descriversi come democrazia nello stesso senso in cui erano e sono democratici i sistemi di governo della Svizzera, dei Paesi scandinavi, dell'Inghilterra e dell'America. « Non è facile trovare la parola e l'istituzione che possa riassumere la differenza profonda fra i due tipi di democrazia. Ma il termine « prefetto » può forse servire da simbolo approssimativo. Il prefetto è successore degli intendenti borbonici; ma in sostanza è una creazione napoleonica. Un inglese vissuto nell'atmosfera delle autonomie locali e uno svizzero geloso delle prerogative cantonali, non riesce facilmente a capire che cosa sia mai un prefetto ».

E più avanti: « Il prefetto ha in mano la leva di comando di una macchina che opera secondo direttive dall'alto e serve a frustrare ogni sforzo verso una democrazia effettiva perchè democrazia, se significa qualcosa, significa il governo del basso, l'autogoverno ». Concetti anglosassoni, onorevoli amici.

« Le linee essenziali del sistema italiano sono differenti. Le provincie, i comuni furono privati dal regime fascista fin delle ultime vestigia di quei poteri autonomi che avevano prima. Ma quei poteri, erano assai modesti anche prima del fascismo. Non una lira poteva essere spesa nel più modesto villaggio degli Appennini o nella più grande città del Nord senza il permesso del Governo centrale. Il sindaco, i consiglieri delle città e dei comuni, anche se eletti per suffragio, hanno assai meno potere effettivo del segretario comunale, funzionario stipendiato, il cui compito principale consiste nell'obbedire agli ordini, alle istruzioni e circolari piovuti dall'alto, attraverso il canale dei prefetti. I ministri di Roma hanno il loro esatto corrispondente, in miniatura, in tutte le prefetture del Regno. Attraverso le prefetture il Governo centrale polverizza ed elimina ogni traccia di autentico governo locale ».

E se volete ancora un passo: « In uno stato molto centralizzato la parola democrazia tende a diventare vuota di contenuto. I cittadini non possono prendere parte attiva al-

« la vita pubblica, alla condotta degli affari nazionali. E' una via chiusa, anzi preclusa. « Ne consegue che delle libere elezioni generali e un parlamento liberamente eletto saranno solo l'inizio della democrazia. La democrazia diventerà realtà solo quando gli italiani con l'abolire il prefetto eliminaranno l'attuale dipendenza delle amministrazioni locali. Province, municipi ed altri enti pubblici, come le università, etc. » (loro credono che noi abbiamo le università nel senso inglese) « dipendono dal Governo centrale. I sindaci e i consiglieri comunali di tutti i comuni, non solo dovranno essere eletti per suffragio universale, ma dovranno avere i poteri per agire indipendentemente. E chiude: « Due alternative sono possibili: o ciascuno dei cinque o sei partiti avrà il successo nel tenere gli altri in isacco, ed allora l'Assemblea avrà da escogitare qualche sorta di compromesso, o il partito più risoluto conquisterà la macchina politica con le sue prefetture e i suoi funzionari dell'interno. Ed allora, la libertà d'Italia sarà di nuovo finita ».

Proprio così, onorevole Alessi. Quando qui ho inteso dire all'onorevole Renda che la libertà che abbiamo oggi fa rimpiangere un periodo che voi stessi criticate aspramente, io dico che egli derivava la sua considerazione da questo alto concetto della democrazia. Perchè la verità è questa: che il partito dominante si è messo a comandare e non intende altra ragione che comandare con sistemi, che esso chiama democratici, ma che sono tutt'altro che democratici. Perciò il prefetto diventa lo strumento necessario: ed ecco lo Scelba della seconda maniera. Col prefetto si comanda, il potere non si molla.

E una manifestazione di questa volontà, di non lasciare mai alcun potere, viene offerta purtroppo dai recenti avvenimenti dell'altra sera, in questa che è la capitale della Sicilia. Al Comune di Palermo scoppiava una ennesima crisi che si sarebbe potuta risolvere in mille modi, se la direzione fosse passata a forze politiche diverse della Democrazia cristiana, la quale tuttavia restava rappresentata nella Giunta. Ebbene, la Democrazia cristiana non tollerò questo, e perciò preferì e volle lo scioglimento del Consiglio comunale.

Oggi il Comune è in balia di una amministrazione da burla, perchè la Democrazia cri-

stiana non intende perdere in nessun caso il comando.

Ecco perchè io chiedo oggi al Governo che non ricada ancora una volta nell'errore di restare silenzioso su quello che rappresenta il problema fondamentale dell'autonomia. Ripeto: esso deve dirci se vuole il prefetto o no: e, se lo vuole, in che senso, in che modo crede di poter conciliare questa sua determinazione con lo Statuto.

Se il Governo intende affermare — come Scelba ha fatto — un concetto di inamovibilità dei prefetti, allora confessi pure che si vuole abolire la democrazia.

Secondo punto. Onorevoli colleghi, il Presidente della Regione, in base all'articolo 31 dello Statuto, deve essere il capo della polizia. Prescindiamo dalle sottilizzazioni sull'autorità diretta o delegata. Diretto o delegato che sia il potere, la polizia dipende da lui. Questa non è una cosa da gioco, non è una cosa da nulla, perchè la polizia, ha, sì, una legge che ne regola le funzioni, però, ha soprattutto compiti politici tremendi: la polizia può paralizzare chiunque, può paralizzare un partito, due partiti, dieci partiti, può paralizzare un potere intero, a seconda del governo cui ubbidisce.

Quando l'articolo 31 dello Statuto, che noi non possiamo violare, stabilisce che la polizia è agli ordini del Capo della Regione, vuol dire che il legislatore ha capito profondamente questo terribile problema. Ha detto: questo comando, questo diritto, questa prerogativa del Presidente della Regione, salvaguarda l'autonomia regionale in qualunque eventualità e da qualunque pericolo. È la migliore garanzia dell'autonomia regionale. Perciò, se questo è lo Statuto, se queste sono le significazioni giuridiche dell'articolo 31, noi vi richiamiamo al dovere della sua attuazione.

Ma, più che questo, vogliamo sapere, come condizione della nostra collaborazione, se volete o non volete esercitare questo diritto che garantisce tutti noi.

Terzo punto: organi giurisdizionali. Non è forse il caso di approfondire adesso questo argomento, ma è bene che ci diciate, anche per inciso, se volete che finalmente vengano in Sicilia questi organi giurisdizionali. Ci sono, anche fra voi democristiani, degli egregi avvocati, cassazionisti di valore. Diteci, allora: deve o non deve avere il cittadino povero siciliano la possibilità di essere difeso a Pa-

II LEGISLATURA

LV SEDUTA

19 DICEMBRE 1951

lermo invece di dovere affidarsi ad un legale di Roma con spese di centinaia di migliaia di lire? La Sicilia non ha forse diritto al terzo grado di giurisdizione civile e penale? Lo stesso è a dirsi per il Consiglio di Stato: problema secondario, se volete, in questo istante in cui noi parliamo, non secondario, anzi fondamentale, per l'applicazione dello Statuto.

Quarto punto: volete, sì o no, una vera, una sostanziale riforma amministrativa, una riforma amministrativa soprattutto di carattere democratico? In questo caso, staremo al vostro fianco per lavorare con voi nell'interesse della Sicilia, tutti quanti i deputati del Blocco del popolo.

Abbiamo avuto il progetto Alessi; devo alla cortesia dell'onorevole Alessi, l'averlo avuto con anticipo e non ne avrei parlato nei particolari, se il progetto non fosse stato già inviato alla Commissione.

Progetto Alessi: anzitutto, prima di esaminare il progetto, esaminiamo Alessi. Cosa vuol dire progetto Alessi?

ALESSI, Assessore agli enti locali. Non c'è scritto in nessun posto.

VARVARO. No; c'è scritto, però, Assessore agli enti locali. Mi sono posto questo interrogativo, parlando sulle dichiarazioni del Governo; adesso me lo ripropongo più drammaticamente, parlando di questo problema. Cosa vuol dire Alessi agli enti locali? Cosa vuol dire Alessi che fa la riforma amministrativa? Ecco il problema che io vi pongo.

Non lo risolvo in un senso o nell'altro, badiamo bene. E, perciò, onorevole Alessi, Ella dovrebbe avvertire l'esigenza di rispondere nel modo più libero che crede, ma non in modo sottile. In modo chiaro, non mi stancherò di dirlo; perché voi della Democrazia cristiana, che siete al Governo, avete questa specialità: siete troppo sottili. Ogni qualvolta volete nascondere il vostro pensiero, sapete essere sottili. E questo sistema non è accolto bene dal popolo siciliano, il quale vuole che si dica bianco al bianco, nero al nero. Parlate chiaro.

Più perfetto — se mi è lecito fare questo errore — nell'arte di saper essere sottili, è lo onorevole Restivo; ma non imperfetto è l'onorevole Alessi, il quale non ha gran che da invidiargli. E scolari di buona volontà sono anche gli altri membri del Governo.

Che cosa significa la presenza di Alessi agli enti locali per questa riforma amministrativa? Se dovessi essere ottimista, onorevole Alessi (e badi che io so superare tutto — io con lei ho dei fatti personali per delle affermazioni, da lei fatte sul mio conto in questa Assemblea, delle quali parleremo a tempo opportuno — nulla mi fa velo nella discussione e nulla può turbare la mia serenità. E, del resto, lei, a prescindere da quei fatti, resta una simpatica figura di amico), se dovessi essere ottimista, dicevo, dovrei pensare che il suo nome costituisca una garanzia di difesa dell'autonomia, perchè in qualche senso Ella ha condotto una battaglia in questo campo.

Ricordo che io intervenni, allora, nella stampa, muovendo delle critiche, per sollecitare una risposta e un suo impegno. Ella allora condusse una battaglia, dicevo, che ebbe anche dei momenti drammatici; e che, più drammaticamente, si concluse — se non vado errato e se la mia diagnosi non è sbagliata — in un abbandono del suo posto, che peraltro non rimase vuoto nemmeno un istante, e trovò un immediato successore. Non che egli attenesse, ma insomma era pronto ad occuparlo.

Ebbene, sotto questo profilo, la sua presenza nel Governo, come Assessore agli enti locali, potrebbe significare una difesa della autonomia.

Ma c'è un altro aspetto della questione, ed è un aspetto giuridico. Vale a dire: è il Presidente della Regione che ha questi compiti secondo lo Statuto; l'Alta Corte riconosce al Presidente della Regione questi diritti che oggi sono attribuiti all'Assessore agli enti locali. Ora, non nego che il Presidente della Regione possa trasferirli per delega ad un Assessore. No.

ALESSI, Assessore agli enti locali. Quali?

VARVARO. Tutti. La Commissione paritetica si è espressa in modo chiaro. C'è in Sicilia una specie di Assessorato dell'interno, che deve essere esercitato dal Presidente della Regione, perchè — il motivo è chiaro — questo ramo di amministrazione comporta le responsabilità più gravi. Ebbene, qual'è il significato dell'attribuzione di questi poteri all'Assessore agli enti locali? Si vuole forse non impegnare il Presidente in eventuali grosse, definitive e decisive responsabilità? Siamo in presenza del solito sistema, che consenta ad

un certo punto di scrollare le spalle e dire: io non c'entro; il Capo del Governo non c'entra?

Non so. Prospetto un problema. Io mi auguro che il significato di tutto ciò sia quello migliore, sia quello che prima ho prospettato; cioè a dire, che ci sia la volontà di applicare al massimo possibile lo Statuto.

E, chiarito questo dubbio, che del resto chiariranno meglio gli avvenimenti successivi, vengo ad una analisi — non tecnica, intendiamoci — delle linee della riforma, che ci viene prospettata nel progetto Alessi.

Vi sono degli elementi positivi? Sì, ve ne sono. Il progetto Alessi ha elementi positivi per la riforma amministrativa. Se si considera la manifestazione di buona volontà che traspare dal progetto e da quella uffiosa relazione che mi è stata fornita, se si guarda, dicevo, da questo lato, si intende che si vuole attuare una autonomia comunale, che c'è un afflato di riforme concrete ed anche una certa quale tendenza a rendere inoperoso almeno in parte il prefetto, a renderlo, vorrei dire, meno dannoso: una specie di semiespoliazione. Però, di fronte a tutte le sottigliezze del progetto io osservo che non condivido l'opinione che la politica sia fatta di scaltrezza e di capziosità. Non sono d'accordo. Per me la migliore politica è quella della chiarezza.

ALESSI, Assessore agli enti locali. D'accordo.

VARVARO. Secondo me, si dovrebbe far sapere a Roma che il popolo siciliano è fermamente deciso a rendere inoperante il prefetto. Se il Governo centrale lo vuol tenere in Sicilia ce lo tenga; ma solo perché possa usufruire di un bel soggiorno e incassare i fondi segreti e palesi. Per noi, i prefetti non servono a niente; noi non li vogliamo perché così c'è scritto nello Statuto e non siamo disposti a rinunciare alla nostra legge.

Questo è l'atteggiamento da prendere; non una forma di semiespoliazione per arrivare alla eliminazione completa per gradi. Perchè, prima che noi arriviamo per gradi a questo, dal Centro arriveranno, a due gradini per volta, a renderci inoffensivi. Ne sia pur certo, onorevole Alessi; perchè a Roma non la sanno meno lunga di noi e di noi sono più forti.

Tuttavia, il progetto in questo ha un suo elemento positivo; e perciò, se risponderete

« sì » a quelle mie domande sulla difesa dello Statuto, sia *in toto* che nei singoli punti, a noi corre l'obbligo di essere al vostro fianco per darvi la nostra solidarietà, nel rafforzare quelle disposizioni che possano, di fatto, escludere i prefetti dalla Sicilia. Altrimenti, non potremo essere d'accordo.

Ma vi è qualche cosa che vorrei dire subito, riservandomi di passare ad un esame tecnico al momento in cui discuteremo il disegno di legge. Per esempio, dobbiamo dire qualcosa per quanto riguarda la procedura di delega.

Il progetto che ci si presenta è un progetto di delega legislativa. In pochi articoli si affermano alcuni principi. Su quei principi il Governo dovrà fare la riforma amministrativa. Naturalmente la farà a sbalzi, per gradi. Vero è che c'è l'elemento positivo che la delega ha la durata di sei mesi. Mi pare di avere letto stamattina, nel resoconto stenografico del discorso dell'onorevole D'Antoni — che non ho potuto ascoltare per impegni indrogabili — che nel 1948 l'onorevole Restivo si era impegnato di presentare per l'approvazione entro sei mesi la riforma amministrativa e che poi non se ne fece niente. Quindi il dire: vi diamo una delega e in sei mesi dovete fare la riforma, non significa niente.

Ma non è questo il punto. E' la delega che non va, onorevoli del Governo. La delega non va per molte ragioni. La delega investirà il Governo di troppi poteri, se la faremo generica. Se invece la faremo specifica, avremo fatto una legge che il Governo si limiterà a copiare. Non si scappa da questo.

Ed infine la delega presenta possibilità di annullamento da parte dell'Alta Corte. Badate che questo non è un lato da trascurare.

ALESSI, Assessore agli enti locali. In ogni caso si saprebbe in 15 giorni.

VARVARO. La delega, poi, non ovvia all'inconveniente del tempo. L'onorevole Alessi dice, in un commento che è nelle mie mani, che, se noi seguiremo la normale procedura legislativa, perderemo troppo tempo. Ma non è vero, onorevole Alessi; non si perderà tutto questo tempo. Di progetti di legge sulla riforma amministrativa ne abbiamo già tanti, per non parlare degli impegni dell'onorevole Restivo del 1948. Non parlo nemmeno della legge Cacopardo che l'Alta Corte ha annullato.

lato, soltanto per questioni, che vorrei dire marginali. Abbiamo il progetto governativo. Abbiamo, infine, gli elaborati della Commissione. Ho avuto nelle mie mani il volume dove sono raccolti i lavori della prima Commissione, che durarono da febbraio sino alla chiusura dell'Assemblea; uno sforzo carico di tensione per arrivare in tempo, perché si dubitò che la seconda Assemblea non avesse i poteri per fare la riforma amministrativa; cosa, questa, che, successivamente si dimostrò priva di fondamento.

Comunque, c'era già un progetto in discussione e importantissimi dibattiti si svolsero su taluni argomenti. E debbo ricordare a questa Assemblea, con la mia personale riconoscenza e credo anche con la simpatia dei colleghi, la figura del Presidente Mirabile, che partecipò ai lavori con animo di siciliano, con animo di autonomista, con pensiero di grande giurista. Per cui, onorevoli colleghi, per me che non ero stato nella prima legislatura di questa Assemblea, è stato motivo di grande cordoglio vedere che, al primo posto dell'Ufficio legislativo della Regione, non ho trovato Mirabile, bensì un estraneo; un ex magistrato, ma non Mirabile, che avrebbe avuto tutte le qualità giuridiche e morali, e di patriottismo e di indirizzo politico, per ricoprire quell'altissimo posto.

Comunque, e continuando, si può fare la riforma amministrativa, e si deve fare con la normale procedura. In sei mesi si può fare. Ci vuole solo una cosa, onorevole Alessi: della buona volontà e una commissione che non sia una delle normali commissioni permanenti, perché il problema è di tale momento che bisogna creare una commissione *ad hoc*, una commissione mista, con tutte le garanzie, con la partecipazione di giuristi e con la rappresentanza proporzionale di tutti i gruppi di questa Assemblea.

Badate che questo della rappresentanza è un elemento che gioca su tutto; gioca sulla legge di delega, come sulla legge diretta; altrimenti, sarà tutto incostituzionale. Pareri di alti giuristi rendono indiscutibile che le commissioni legislative debbono rispecchiare la composizione dell'Assemblea. La composizione delle commissioni fu un errore giuridico che sogna riparare in tempo, se non vogliamo rischiare di rendere nulle tutte le leggi che faremo.

AUSIELLO. Proprio così.

VARVARO. Si mettano a posto le commissioni. Ma per questo disegno di legge ci vuole una commissione diversa, una commissione che dia più larghe garanzie.

ALESSI. *Assessore agli enti locali.* Se si vuole procedere per disegno di legge, prima dovrà pronunziarsi la Commissione legislativa e poi l'Assemblea dovrà discutere.

VARVARO. Va bene. Che cosa c'è di strano?

ALESSI. *Assessore agli enti locali.* O sceglie un sistema o sceglie l'altro.

VARVARO. Ma non scelgo niente; scelgo la via diretta: Elaborazione da parte della Commissione e poi discussione in Assemblea. La Commissione — dicevo — si può ampliare con la inclusione di giuristi che ci diano, con la garanzia di un approfondito studio della materia, serenità nel decidere. E sull'argomento credo che non occorra aggiungere altro. Avrei capito la necessità della delega, se si fosse trattato di cosa urgentissima, se ci fossimo trovati a fine di legislatura, cioè alla vigilia dello scadere del mandato. Questo lo avrei capito; ma oggi siamo all'inizio della legislatura. Facciamo la riforma amministrativa e facciamola come si deve.

Ella, onorevole Alessi, quando nell'esplicazione della sua attività di avvocato deve intervenire in un processo, certamente, come faccio anch'io, studia, si prepara. Non vedo perché dovrebbe considerarsi diversamente la attività parlamentare. E gli stessi codici penali — onorevole Presidente della Assemblea, mi rivolgo anche a lei — i codici penali, con le loro centinaia e centinaia di articoli, vengono tutti esaminati articolo per articolo dalle assemblee; questa è la verità.

Non avvengono confusioni; al contrario, vengono fuori monumenti di diritto, perché tutti i giuristi qualificati partecipano alla loro elaborazione. Per la riforma amministrativa, invece, dovremmo estraniarci tutti; dare soltanto una traccia delle grandi linee. Ma la esperienza non consiglia questa procedura. La legge di delega presenta, per la procedura, elementi di analogia con la Costituzione. La Costituzione cosa fa? Traccia le linee ge-

II LEGISLATURA

LV SEDUTA

19 DICEMBRE 1951

nerali, i principi di diritto sui quali i parlamenti faranno le leggi.

Avete visto come ha fatto le leggi il Parlamento? La Costituzione c'è, ma le leggi dove sono? Noi dovremmo fare, dunque, la legge si delega per vedercela poi deformare in mille modi da un governo — spero non pensiate di dover rimanere eternamente a quel posto — del quale, per esempio, non faccia parte l'onorevole Alessi:

Per questo io sono contrario alla legge di delega; per queste ragioni e non per una preconcetta opposizione.

Un altro punto su cui non siamo d'accordo è la questione della provincia.

La provincia non ci può essere più, onorevoli colleghi. Si dice che è questione di nomi. Ma perchè vogliamo per forza uscire fuori dallo Statuto? Per quale ragione? Lo Statuto dice: la provincia non c'è più. L'ha abolita. Noi dobbiamo creare un organo autarchico al disopra dei comuni? Ebbene, scogliamo una cosa che non sia la provincia, perchè la provincia è stata abolita dallo Statuto. Se noi rifacciamo la provincia che lo Statuto ha abolito, ci verranno a dire, e avranno ragione: non potevate legiferare in questo senso.

Atteniamoci, piuttosto, allo Statuto, il quale ci ordina di sostituire l'ente provincia coi consorzi comunali. Perchè andiamo fuori del nostro Statuto? Perchè ancora questa politica del pentimento, questa politica della deviazione? Devono esservi i consorzi e sopra i consorzi la Regione. Nella centocinquanta-duesima seduta della prima Commissione legislativa, il Presidente Mirabile, come risulta dal verbale, disse che l'interpretazione degli articoli 114 e 115 della Costituzione impone questo perchè, mentre, per le regioni a statuto ordinario, si parla di comuni, di provincie, di Regione e di Stato, negli statuti speciali si parla di comuni, di consorzi, di Regione e di Stato.

E allora? Perchè andar fuori anche dalla Costituzione? Lo Statuto stabilisce che bisogna istituire i consorzi di comuni e questo, onorevoli colleghi, esclude la rinascita della provincia ed esclude anche che essa possa restare così com'è.

Ella, onorevole Alessi, nella sua relazione ha citato alcune espressioni della sentenza dell'Alta Corte, che, a un certo punto, e questo è giusto, ha detto che non occorre attuare

tutto in una legge il complesso organismo della riforma amministrativa, ma che si può fare con leggi singole purchè ognuna di esse contenga in sè i lineamenti di una organicità. Però, bisognava citare un altro punto della sentenza dell'Alta Corte, cioè il punto, in cui essa affronta il problema sostanziale osservando in diritto: « Le circoscrizioni provinciali e gli organi ed enti pubblici che ne derivano sono stati soppressi nell'ambito della Regione siciliana dall'articolo 15 ».

Sono stati soppressi, non si può discutere di questo. Non rischiamo di impiantarci per sempre sul problema.

« Questo significa — osserva ancora l'Alta Corte — che tutta la preesistente organizzazione autarchica e governativa a base provinciale è destinata a scomparire dalla Sicilia. Le provincie e le prefetture funzionano attualmente in via puramente transitoria, perchè l'Assemblea regionale non ha ancora provveduto all'ordinamento degli enti e degli uffici regionali... ».

Quindi c'è poco da fare. Questa è la sostanza. La provincia non può ancora sussistere.

Un altro punto, onorevole Alessi, sul quale richiamo l'attenzione sua e del Governo, è quello che riguarda il tentativo di rafforzare l'esecutivo dei comuni. Noi siamo in un certo senso ed entro certi limiti favorevoli a che il sindaco, e la giunta abbiano maggiori poteri; però, nel progetto siamo addirittura al podestà. C'è un ritorno, un semi-ritorno al podestà. Non solo; ma il peggio è che a questo tipo di sindaco podestarile manca quel tanto che ci poteva essere di comprensibile nell'istituto del podestà, perchè, mentre questo trovava fondamento in quei motivi largamente autoritari che erano propri del regime fascista, il nuovo sindaco nascerebbe da una discutibile tendenza dei siciliani a fidarsi di una singola persona.

I siciliani, credono più alle persone che alle istituzioni, quindi vogliono un uomo, a cui credere e al quale obbedire. Questo è il concetto; ma a questo concetto io non posso aderire.

CIPOLLA. I consigli comunali sono scuole di democrazia.

VARVARO. Noi siamo favorevoli ad un consiglio comunale che abbia la sua grande autorità democratica. Possiamo ammettere

II LEGISLATURA

LV SEDUTA

19 DICEMBRE 1951

qualche norma che ne rafforzi il funzionamento nel senso di un più largo potere del sindaco, per quanto riguarda piccole spese o provvedimenti di ordinaria amministrazione; ma entro i limiti di un'assoluta, indiscutibile e inscindibile democrazia. Se lì riforma ammetterà che l'autorità parte dal basso, cominceremo a fare il comune democratico. Se, invece, partiremo da un comune autocratico, figuriamoci quello che avremo al centro.

Ed infine, un altro punto, su cui richiamo l'attenzione del Governo, è il congegno elettorale. Ho sentito fare accenni di elezioni di tipo complicato, secondario: voterebbero i consiglieri comunali e non so chi altro.

Onorevole Alessi, badate, potrete anche farle simili leggi; se riuscirete qui a racimolare la maggioranza.....

ALESSI, Assessore agli enti locali. L'elezione di secondo grado si pratica nelle nazioni più progredite nella democrazia.

VARVARO. No, onorevole Alessi, non è esatto quello che lei dice. Anzitutto, bisogna vedere cosa lei intende per « progredite nella democrazia »; e poi non è esatto. Noi, comunque, crediamo che il tipo di democrazia più indiscutibile sia il suffragio universale, diretto, segreto e proporzionale. Se volete provare altri sistemi, allora non fate tanto i puritani di fronte a certi ricordi del passato.

ALESSI, Assessore agli enti locali. Parla dei comuni o delle provincie, onorevole Varvaro?

VARVARO. Di tutto. Gli organi devono essere elettivi, anche gli organi di controllo. Per esempio, in quella disposizione che riguarda gli organi di controllo dei comuni io vorrei che lei avesse aggiunto la parola « elettivi ». Devono essere cariche elettive anche quelle. Perchè lì è la democrazia, dove il potere promana dal popolo; altrimenti, si tratta di parole vuote e di chiacchere. Lasciate stare questi sistemi, perchè essi preannunziano cattivi eventi, onorevoli del Governo. Si comincia da queste cose e si va a finire — come oggi sentiamo sussurrare — alla preparazione di leggi elettorali che vorrebbero compensare certi rapporti di forza.

CIPOLLA. Democrazia « protetta »!

VARVARO. Questo non è bene, onorevoli colleghi del Governo. Badate che la Francia ha avuto una vittoria di Pirro; la Francia oggi non vive, appunto per quello che ha fatto nelle recenti elezioni, riducendo addirittura il Paese a valutare i voti a seconda delle persone che votavano. La Francia ha dato un esempio di anti-democrazia che sconterà, perchè sempre, in Francia e dovunque, si sono scontati i delitti contro la democrazia. Per le leggi elettorali, comunali, provinciali e regionali, restate sempre alla democrazia e vi troverete bene. Se ne avete la forza, andrete al Governo; se non l'avete, lasciate che ci vadano altri. Questo è il concetto di democrazia. Se vi allontanate da questo, allora siete per il potere eterno.

ALESSI, Assessore agli enti locali. I consiglieri comunali non sono tutti democratici cristiani. Ce ne sono di tutti i partiti.

VARVARO. Noi parliamo di legge elettorale democratica, non parliamo di democratici cristiani. Anzi il migliore argomento che lei possa fornirmi è proprio questo: che noi siamo perfettamente disinteressati. Noi difendiamo un problema democratico, non un problema di democratici cristiani, di socialisti o comunisti o di Blocco del popolo. Noi diciamo che non c'è avvenire se non su un fondamento di democrazia, di democrazia vera; e siamo per questo tipo di elezioni e speriamo che vi convinciate e che non facciate degli errori.

Badate che molti si sono fatta questa mentalità oggi; che, con qualunque forma, escogitando i più diversi e astuti sistemi elettorali, il potere debba essere eterno. Anche in questa Assemblea vi sono molte persone — e non sono certo le migliori — che hanno simile mentalità; che pensano di restare sempre i più forti e sempre al Governo. E' una illusione, che vorrei dire ridicola.

CIPOLLA. Bravo. (Applausi dalla sinistra)

VARVARO. Perchè, invece, il potere passerà in altre mani e dovrete augurarvi tutti che ci passi in forma democratica. L'esperienza dice che dove non si permette il passaggio democratico, avviene il passaggio rivoluzionario. (Approvazioni dalla sinistra) Quindi prestatevi al giuoco democratico, fate in

II LEGISLATURA

LV SEDUTA

19 DICEMBRE 1951

modo che la bontà delle vostre argomentazioni, delle vostre idee, del vostro programma e del vostro lavoro vi offrano sempre la maggioranza; ma ammettete la possibilità di diventare minoranza, altrimenti non siete più democrazia; siete ammalati di dittatura.

ALESSI, Assessore agli enti locali. Quale legge l'ha mai negato?

VARVARO. Ma non parliamo di legge, onorevole Alessi. Ella è troppo intelligente per frantendermi. Oppure pensa ad altro e non mi meraviglierai che un bel giovane come lei (ilarità) pensasse ad altro, mentre io parlo. Ella non deve frantendermi perché io non parlo di lei, non parlo della legge, parlo di altra cosa, parlo della mentalità che si è formata in parecchi e spero non in lei.

Come dissi in principio, onorevole Alessi, escluse queste deviazioni, sul terreno della difesa della Sicilia saremo con voi; e saremo con voi anche sul terreno della difesa della democrazia, perché vogliamo fare una buona legge di riforma amministrativa. Voi lo vedrete con i fatti, ci vedrete tutti al lavoro senza preconcetti di sorta.

Non dico che un tale tipo di lavoro, che questa possibilità di affrontare il comune travaglio, possa aprire altre porte alla collaborazione. Del resto, non è questo il problema. Il problema è di riuscire ad essere vittoriosi nell'interesse del popolo siciliano, perché noi abbiamo il dovere di fare rispettare lo Statuto, parola per parola. Non cerchiamo di deviare dallo Statuto attraverso le interpretazioni giuridiche, specialmente se troppo sottili e, come tali, fallaci. Affrontiamo la difesa dello Statuto con lealtà e con coraggio.

Per conto mio — e in questo momento parlo a titolo personale — ho sempre pensato che lo Statuto siciliano sia poco per la Sicilia; che non sia bastevole, che sia uno Statuto da potenziare, non da sminuire.

Io credo che lo Statuto sia da potenziare, così come io credo — a titolo, più che personale, personalissimo — che sia stato un errore avere fatto questo tipo di autonomia, avendo paura della parola federalismo. Abbiamo fatto un *quid medium* che, a mio parere, produce gli attuali equivoci, le attuali ambiguità.

Detto questo a titolo personale, affermo che, senza rinunciare ad alcuna delle mie idee sulla Sicilia, credo di servire queste mie

idee difendendo oggi lo Statuto, in piena disciplina e in piena collaborazione col mio gruppo. Questa è la migliore forma di difesa; dire a tutti, colleghi di quest'Assemblea: se siete per la difesa della Sicilia, noi siamo con voi cordialmente, perchè la Sicilia viva e progredisca. Viva la nostra cara ed amata Sicilia! (Vivi prolungati applausi dalla sinistra - Molti congratulazioni)

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Fasino. Ne ha facoltà.

FASINO. Signor Presidente, signori deputati, siamo giunti al termine di un dibattito certamente interessante, condotto in linea di massima, con serietà e signorilità. In genere gli interventi sono stati concordi nel rilevare la necessità di questo Assessorato, Assessorato — come adesso si chiama — agli enti locali; anche se, immediatamente, si sia levato, con motivo — che vorrei chiamare « threnico » — l'onorevole Franchina a ricordare che esso è nato con troppo ritardo; anche se intorno al nuovo Assessorato l'onorevole Montalbano abbia creduto di dovere innalzare l'epicedio, prevedendone una morte immatura (poichè dovrebbe rientrare nel seno della madre da cui è uscito: la Presidenza della Regione, o, comunque, si tratterebbe di un seme lasciato in una terra piena di triboli perchè possa prosperare dato l'atteggiamento, l'orientamento del Governo centrale). Non mi fermo, naturalmente, a ricordare anche i motivi, che vorrei definire atellanistici, da *buccus latino*, recitati dall'onorevole Occhipinti su questa tribuna, che dà prestigio e decoro a chi la calca, se non la scambia per un balcone di piazza. Tribuna, da cui si può criticare, ma da cui, credo, non sia lecito fare delle chiacchieire.

Ed invero non sarebbe stato per nulla difficile, senza bisogno di seguire o di inseguire delle chimere o di tentare di cogliere i frutti di una troppo accesa fantasia, ritrovare i motivi per cui il Governo ritenne opportuno di presentarsi a questa Assemblea ed al popolo siciliano con una Amministrazione degli enti locali eretta ad Assessorato. Le dichiarazioni programmatiche del Presidente della Regione indicavano, infatti, chiaramente a tutti i signori colleghi i motivi, la necessità di questo Assessorato.

Diceva il Presidente della Regione: « La

« preposizione di un Assessore all'Amministrazione degli enti locali, non soltanto vuole rispondere ai voti espressi da più parti in questa Assemblea durante la decorsa legislatura, ma alla fondamentale importanza, che tale settore è destinato ad acquistare in questa fase dell'autonomia siciliana, nella quale, poste ormai le premesse indispensabili, la Regione deve crearsi da un canto una propria struttura amministrativa che risponda alle esigenze di snellezza e di rapidità richieste dal ritmo intenso della vita moderna e dallo incalzare di istanze e problemi sociali che reclamano pronte soluzioni e dall'altro assolve il compito costituzionalmente demandandole di regolare l'ordinamento degli enti locali sulla base del quadro delle direttive fissate dallo Statuto. »

Chiaro, dunque: la creazione dell'Assessorato rispondeva ai voti espressi dall'Assemblea, all'importanza che, in questa fase della autonomia devono acquistare i problemi di ordine amministrativo. L'Assessorato sorge per dar vita alla nuova struttura amministrativa della Regione; per regolare l'ordinamento degli enti locali e, — aggiungerei io — anche per essere un po' come una forza centrifuga di fronte ad eventuali forze centripete, nel senso che se si delineassero anche nell'amministrazione regionale, dei tentativi di agganciamento al Centro di determinate attività, l'Assessorato agli enti locali dovrebbe agire in modo da rimandare sulle amministrazioni locali — Comuni e Province — ciò che ad esse compete e, ancor più ciò che ad esse deve competere.

Premesso questo tratteremo — tenendo presenti le dichiarazioni del Presidente della Regione — dell'attività dell'Assessorato in merito alla riforma amministrativa, non lasciando di soffermarci sulla situazione degli enti locali in Sicilia e su questo bilancio, definito il bilancio degli enti locali.

Io so, e lo sanno del resto i colleghi, che è stato predisposto un progetto di legge di delega al Governo per quanto attiene alla riforma amministrativa. Non mi pronunzio nel merito perchè attendo che sia esaminato dalla nostra prima Commissione e che poi sia portato alla discussione dell'Assemblea. Mi incombe, però, l'obbligo, specialmente dopo le richieste, gli interrogativi posti dal valente collega, che mi ha immediatamente precedu-

to su questa tribuna, di fare per mio conto delle precisazioni.

Non parlerò del Comune: se n'è parlato tanto anche stamattina. Mi fermerò, ed a ragion veduta, sul problema della circoscrizione provinciale, per dire una parola chiara e senza sottigliezze, quella che, a mio modo di vedere risponde ad una retta interpretazione dello Statuto, ad una nostra tradizione, al pronunciamento anche di organi giurisdizionali nel merito. Dirò con molta franchezza che io sono per il mantenimento della Provincia come ente autarchico, come organo di decentramento amministrativo regionale e statale, così come previsto dall'articolo 129 della Costituzione.

Non credo in questa mia proposizione di essere contro lo spirito dello Statuto. L'articolo 15 del nostro Statuto consente al legislatore regionale di organizzare la vita amministrativa della Regione secondo i principi che riterrà migliori: e cioè, esso, facendo *tabula rasa* della situazione precedente, offre a questa Assemblea la possibilità di realizzare una qualsiasi costruzione. Che questo fosse lo spirito, l'intendimento del legislatore è stato immediatamente rilevato dalla parola dell'allora Alto Commissario per la Sicilia che presiedeva i lavori della Consulta regionale, l'onorevole Aldisio che precisamente così affermava a proposito dell'articolo 15: « L'articolo, nella sua formulazione, lascia salve tutte le possibilità avvenire, giacchè ogni anticipazione in questa materia, riservata alla legislazione esclusiva della Regione, non può avere alcun valore; e di tale diritto — continuava l'onorevole Aldisio — l'Assemblea se ne avvarrà orientandosi in base alla espressione della volontà popolare in Sicilia, formulando la legge che sarà richiesta dalla popolazione siciliana. Ripeto, noi dobbiamo salvaguardare questo diritto e riservarlo alla futura Assemblea ».

Dunque una interpretazione autentica, dello stesso legislatore, all'atto in cui l'articolo 15 veniva votato dalla Consulta regionale. Ma c'è anche dell'altro: quando si trattò di inserire il nostro Statuto nel testo vivo della Costituzione italiana, la Commissione per il coordinamento dello Statuto andò a Roma. A questa Commissione, alla quale non erano, come i colleghi sanno, estranei i vari gruppi di questa Assemblea.....

II LEGISLATURA

LV SEDUTA

19 DICEMBRE 1951

ALESSI, Assessore agli enti locali. Nessuno era estraneo.

FASINO.... fu posto un particolare quesito circa la sorte della Provincia in Sicilia. Leggerò adesso le risposte assicurative fornite in merito dal Presidente della Regione del tempo, onorevole Alessi, a nome di tutta la Commissione. E devo subito far rilevare che nessuno smentì mai queste sue affermazioni.

Si chiedevano dei ragguagli circa la soppressione delle Province. Facile fu la risposta: « il fondamento dell'articolo 15 dello Statuto si trova nella lettera o) dell'articolo 14, che assegna all'Assemblea regionale la competenza legislativa esclusiva sull'ordinamento degli enti locali. Pertanto l'articolo 15 è più un articolo di indirizzo che una norma categorica. »

Difatti, nel suo capoverso, la Provincia, soppressa nella prima parte, risorge, sia pure con un nuovo volto e con una nuova struttura, nella seconda, risorge come ente locale più vicino alle locali esigenze e non più certamente come organismo politico attraverso cui il Ministero degli interni può esercitare sempre il suo potere. (Alludo all'organismo prefettizio). La provincia non già intesa come circoscrizione politica, ma come circoscrizione amministrativa e come ente autarchico, risorge con un nuovo nome: il libero consorzio dei comuni, fondato sul libero consenso, sul libero accesso, secondo la confluenza degli interessi, le possibilità geografiche e la struttura etnica dei vari aggregati sociali.

Per conseguenza nessuna incompatibilità si manifesta: la finalità politica dell'articolo 15 consiste nel fatto che, laddove la Costituzione assegna ai Consigli regionali soltanto la facoltà di modificare le circoscrizioni comunali e devolve alla competenza delle Assemblee legislative nazionali le eventuali modifiche delle circoscrizioni provinciali, invece l'Assemblea regionale siciliana reclama nettamente questa competenza, perché è chiamata a correggere errori gravi che, per privilegi stabiliti su interessi elettoralistici, o disposti da regimi superati da secoli, avevano imposto gerarchie amministrative incompatibili con le possibilità che i comuni avevano, di rappresentare il ruolo ad essi assegnato dalla legge. »

La Commissione ritenne soddisfacente questa motivazione e si limitò a proporre che si

cercasse di fare apparire chiaramente questo pensiero, perché in avvenire non si ponesse in dubbio la libertà dell'Assemblea regionale di legiferare anche nel senso del mantenimento delle provincie, sia pure su base diversa.

Ritengo che l'Alta Corte abbia accettato questa tesi poiché ha affermato che: « in sostanza, la soppressione degli enti e degli organi provinciali fu disposta per accentuare i criteri comunali e consorziati del futuro ordinamento degli enti locali siciliani e non per scongiurare i problematici pericoli delle circoscrizioni provinciali in sè e per sè ».

ALESSI, Assessore agli enti locali. Questo ha detto l'Alta Corte.

FASINO. Quando si trattò di preparare gli studi necessari per la riforma amministrativa, la Presidenza della Regione nominò una Commissione di valenti giuristi perchè approntasse dei progetti adeguati alle necessità della nostra Isola. Tale Commissione si pronunciò anch'essa per il mantenimento della circoscrizione provinciale.

« Non si potrebbe oggi — dice la Commissione —, ai fini di una sana interpretazione, non tenere conto del fatto che quella convinzione venne successivamente abbandonata, essendo prevalsa l'idea, solennemente affermata nella Costituzione (articoli 114, 128) che, nonostante la creazione dell'ente Regionale, la Provincia avesse ancora una funzione storica da svolgere e fosse, per ciò stesso, da mantenere. Ond'è che dovrebbe in ogni caso ritenersi lecito lo sforzo interpretativo diretto a temperare l'applicazione della norma contenuta nello Statuto, in modo da farla aderire, tanto più se vi si presta, come nella specie, il dettato del precetto, alla coscienza sociale del tempo ed al nuovo indirizzo legislativo ».

E v'è ancora da aggiungere che in un parere molto eloquente — il parere numero 18 del 1950 — il Consiglio di giustizia amministrativa si pronunciò anch'esso in maniera categorica per il mantenimento dell'organo provinciale nella nostra Regione. Io vi chiedo scusa se debbo affliggervi con delle letture, ma è bene che, almeno una volta, vengano indicati chiaramente gli elementi, sui quali io fonda il mio convincimento.

Dice il Consiglio di Giustizia amministrativa: « Il fondamento costituzionale della ri-

II LEGISLATURA

LV SEDUTA

19 DICEMBRE 1951

« forma (intesa a ricostituire enti analoghi alle Province) non può essere individuato che in base al rapporto tra la Costituzione della Repubblica e lo Statuto regionale: rapporto che, se anche ciò non risultasse già consacrato nella legge costituzionale 26 febbraio 1948, numero 2, non potrebbe intendersi se non come rapporto di necessaria coordinazione, nel senso che si tratta di testi costituenti un unico *corpus*, le cui norme si integrano reciprocamente secondo un criterio di interpretazione matematica.

« In questo rapporto — aggiunge il Consiglio — la Costituzione rappresenta la parte primaria e gli Statuti speciali ripetono la loro validità, anche se, per avventura, precedenti nel tempo, dalla previsione contenuta nell'articolo 116 della Costituzione, onde i « primi principi » della Costituzione non possono che essere validi per tutto lo Stato.

« E tra questi, ad avviso del Consiglio, è certamente da porsi il primo principio di organizzazione territoriale, determinativo della configurazione giuridica del territorio dello Stato, attraverso la determinazione degli Enti, ai quali soli compete l'attributo della sovranità, gli enti territoriali. La Repubblica si ripartisce in Regioni, Province e Comuni, dice l'articolo 114 della Costituzione. E questa norma, come dimostra anche la sua collocazione, rappresenta un *prius* di fronte a quella dell'articolo 116, un limite necessariamente comune ed uniforme, un dato essenziale ed elementare di struttura, che rimane sottratto alla azione della speciale autonomia di alcune regioni.

« La soppressione, in Sicilia, delle circoscrizioni provinciali, e degli enti ed organi che ne derivano, proclamata, del resto, e non attuata, è rimasta quindi inoperante non per il contrasto con una norma costituzionale qualunque, ma perché superata dalla stessa norma, dalla quale traggono origine tutte le autonomie regionali. Ed il secondo comma dello stesso articolo 15 va integrato, in linea di interpretazione sistematica; premettendo ai comuni ed ai liberi consorzi di comuni la provincia prevista dall'articolo 114 della Costituzione».

Vorrei aggiungere che, oltre a questi motivi di ordine costituzionale, di ordine giuridico, noi possiamo anche addurre una serie di motivi di ordine storico e tradizionale, dai quali è possibile rilevare la necessità del man-

tenimento della provincia quale organo intermedio fra i Comuni e l'Amministrazione regionale. Ricorderemo che già la relazione straordinaria del famoso Consiglio di Stato, convocato dal Pro-dittatore Mordini in Palermo nel 1860 riconosceva la funzione della provincia, e chiedeva soltanto che ad essa si concedesse una libertà maggiore di quella ad essa accordata dalla legge sarda del 22 ottobre 1859. Ricorderemo ancora che proprio alla Camera dei Comuni della nostra Isola, nel 1848, Vito D'Ondes Reggio affermava che non bisogna « uccidere la vitalità di tutti i corpi, di cui la Nazione si compone ».

E lo Interdonato soggiungeva che « disgregare tutta la nazione fra Municipi e Parlamento è cosa inutile, procedendo la natura, nella sua composizione, per gradi, per cui occorre mettere dei corpi intermedi, interpolare le Assemblee provinciali ».

NAPOLI. Ma allora non c'entra la Regione!

FASINO. Ma c'era un Parlamento regionale. Così pure, per non dilungarmi, accennerò semplicemente che tutta la tradizione regionalistica dal Cattaneo al Minghetti e al Di Rudini è, nonostante la propugnazione dell'ordinamento regionale, per il mantenimento della provincia. E quegli stessi approcci di riforma, i quali furono preparati e in un certo senso preludono all'istituzione della Regione, dal Cavour, dal Farini e dal Minghetti, mantenevano ancora, anche nella previsione di un ordinamento regionale, le circoscrizioni provinciali.

Potrei aggiungere che in questo punto io sono tuttavia ancorato alla tradizione del pensiero del Partito democratico cristiano, il quale fin dal 1919, già nel suo « Appello agli uomini liberi e forti d'Italia », proclamava la necessità delle autonomie del Comune della Provincia e della Regione, in relazione alla tradizione della Nazione ed alle necessità di sviluppo della vita locale. Giova ancora ricordare come Luigi Sturzo, nella sua relazione sulla Regione al nostro congresso di Venezia nel 1921 (il terzo congresso del Partito popolare italiano) proclamava la necessità che accanto all'ordinamento regionale fosse mantenuto e anzi potenziato l'ordinamento provinciale, come necessaria spinta e propulsione degli interessi locali, coordinato con l'amministrazione regionale. E si avvici-

II LEGISLATURA

LV SEDUTA

19 DICEMBRE 1951

nava forse a quest'ordine di idee l'onorevole avvocato Cartia quando proponeva l'articolo 15 dello Statuto — esso venne presentato come 14 bis — che è frutto soltanto suo e fu approvato da tutti gli altri consultori.

ALESSI, Assessore agli enti locali. Meno che da me.

FASINO. Meno che da Lei.

Fu approvato, risulta dai verbali, da tutti. Ci furono delle Riserve del professore Majorana, se mal non ricordo, e di qualche altro. Comunque, tutti i consultori in genere lo approvarono.

ALESSI, Assessore agli enti locali. Non tutti; fu approvato a maggioranza.

FASINO. «Altra funzione, però, più importante — aggiungeva ancora Don Sturzo — deve riservarsi all'ente Provincia, che, secondo me, ne deve dare la nuova caratteristica organica, ed è la rappresentanza permanente degli interessi comunali, sia sotto forma di consorzio generale (per acquisti, per formazione di imprese, per gestioni di strade intercomunali, per uffici tecnici e legali), sia sotto forma di consorzi speciali temporanei o permanenti per servizi limitati ad alcuni Comuni...»

«Per tutte queste ragioni, riesce naturale una specie di rappresentanza giuridica consorziale dei Comuni, con una facile ed automatica formazione di giunte consorziali, come il prodotto naturale di un organo effettivo, permanente, costituito dalla stessa Provincia».

Quindi la rappresentanza, vorrei dire costituzionale, organicamente definitiva degli interessi consorziali è espressa, secondo il pensiero di Luigi Sturzo, proprio dalla Provincia, che però verrebbe ad acquisire questo elemento vivo di propulsione: di non essere più imposta dall'esterno, ma di nascere, quasi dall'interno stesso degli interessi comunali.

Non starò a ripetere ed a ricordare all'onorevole Varvaro che la Provincia è stata mantenuta ed è stata consacrata in tutti gli Statuti delle regioni speciali, tranne che in quello della Valle d'Aosta, la quale per la ridotta estensione territoriale costituisce una unica provincia. Le Province sono mantenute esplicitamente nello Statuto speciale della Sardegna.....

CIPOLLA. Sono mantenute esplicitamente anche nello Statuto siciliano?

FASINO.... nello Statuto del Trentino-Alto Adige, con l'aggiunta, anzi, che le Province di Trento e Bolzano dispongono di una potestà legislativa, compresa entro determinati limiti. Analogamente le Province sono mantenute in tutte le altre Regioni.

ALESSI, Assessore agli enti locali. Dotate anche di potestà legislativa.

FASINO. Possiamo aggiungere che sono state mantenute nel disegno di legge presentato dal Governo della Regione a questa Assemblea il 28 gennaio 1951. Anche in quel progetto le Province sono state mantenute e la Commissione — ne ho letto i verbali io, come li ha letti l'onorevole Varvaro perché ce li siamo contesi amichevolmente per più di una settimana — riconobbe pacificamente questo principio. Si discusse soltanto sul nome. Sua Eccellenza Mirabile sosteneva ad esempio la tesi che si dovessero chiamare «Distretti»; altri, se non ricordo male il professore Virga, erano invece per la tesi che si dovesse riconsacrare il nome di «Provincia». Ma, in sostanza, il concetto dell'ente intermedio di decentramento fu mantenuto.

Non aggiungo altri argomenti che potrebbero rendere più lungo il mio discorso. È chiaro comunque che la Regione non è sorta perché, ad un accentramento dello Stato si sostituisca un accentramento dell'amministrazione regionale. Anche da questa ovvia riflessione si deduce la necessità di un organo intermedio di decentramento, così come del resto è postulato dagli interessi o dal consorzio di interessi di numerosissimi Comuni, che gravitano intorno alle città principali dell'Isola, costituenti i capoluoghi di Provincia.

Credo, dunque, di potere affermare con buona documentazione che la nuova organizzazione amministrativa della Regione non potrà prescindere da tali organi; e, dato che devono essere mantenuti è bene, a mio avviso, che, anche per non suscitare sospetti, essi continuino a chiamarsi «Province».

Discuteremo, in sede di riforma amministrativa, dei compiti che dovranno essere loro attribuiti, discuteremo del loro potenziamento, dei loro rapporti con i Comuni, dei loro

II LEGISLATURA

LV SEDUTA

19 DICEMBRE 1951

rapporti con la Regione. Questa sera mi basta ribadire la necessità del mantenimento della provincia. Nè mi fa velo, signori colleghi, la « preoccupazione », l'« urgenza politica ed amministrativa » di « cacciar via i prefetti ». Sono certo che, nè io nè i miei colleghi, soffriamo di alcun complesso di inferiorità. A me in particolare piace parlare molto chiaro, anche perchè, signor Assessore, nè io, nè molti altri colleghi di questa Assemblea vorremmo fare la fine di Don Ferrante, di manzoniana memoria, che negando l'esistenza del contagio, prese la peste e morì come un eroe del Matastasio prendendosela con le stelle.

Intendo dire, in altre parole, che è inutile continuare a leggere e l'« *Economist* » e l'articolo del Dorso « L'occasione storica », da cui ha attinto l'onorevole Montalbano, e ripetere l'argomento che i prefetti, sono strumento della tirannide ed invenzione di Napoleone e oggetto delle sue meditazioni nell'Isola di Sant'Elena, etc.; tutte cose, queste, che troviamo nel medesimo articolo.

Naturalmente le nostre opinioni possono divergere, ma affermo che in nessuna parte del nostro Statuto è contemplata la cosiddetta « cacciata dei prefetti ». Noi possiamo pretendere l'osservanza delle nostre norme statutarie e rivendicare le nostre competenze, ma non potremo mai richiedere allo Stato di ritirare i suoi prefetti, perchè, qualunque cosa si dica, l'organizzazione della polizia è organizzazione di Stato, e quindi, almeno in questo senso, come parte di questa organizzazione, che è dello Stato, i prefetti dovranno rimanere nell'Isola, anche se posti, onorevole Cipolla, alle dipendenze funzionali della Regione.

E non basta. Io dubito che la rappresentanza, vorrei dire, complessiva dell'organo « Consiglio dei ministri » possa venire delegata. Comprendo che lo Stato possa delegare, ma sempre con una legge, la singola rappresentanza, ad esempio, del Ministro del lavoro o del Ministro della pubblica istruzione; ma la rappresentanza dell'organo collegiale, del Consiglio dei Ministri, che costituzionalmente appartiene al Prefetto, non credo possa venire delegata ad altri organi, agli organi della nostra Regione. E sono di analogo avviso, per quanto concerne i poteri giurisdizionali del Prefetto. Anche in questo campo noi non abbiamo alcuna competenza a legiferare e quin-

di non possiamo delegare ad altri organi tali poteri. Essi resterebbero dei Prefetti.

In un modo o in un altro, non si può fare a meno di ammettere, a mio parere, che i Prefetti, sia pure con funzione più limitata e sia pure privi della funzione di controllo sulla Provincia e sui Comuni — poichè questa spetta a noi — dobbiamo tenerceli, perchè, non abbiamo alcuna possibilità, di ordine costituzionale o anche di ordine politico, di costringere lo Stato a fare quello che — secondo il mio modo di vedere e non per preoccupazioni politiche o di partito — non dovrebbe fare.

E questo io sostengo, perchè è tanto giusto, per l'articolo 31 del nostro Statuto, che lo Stato mantenga organi suoi nella Regione. Vorrei sapere in qual modo possa diversamente realizzarsi l'ultimo comma dell'articolo 31, in cui viene disposto che lo Stato, in determinate circostanze, può riprendere i poteri di polizia, di cui usufruisce il Presidente della Regione se non vi sia alcun organo dello Stato in Sicilia.

Del resto io affermo — e sono confortato da opinioni ben autorevoli in questa mia affermazione — che l'autonomia non consiste nell'avocare a noi il potere di polizia, così come non consiste neppure nell'abolire i prefetti quali organi di polizia. E sapete chi, oltre a me, sostiene questa tesi? Io non amo parlare — secondo l'espressione del collega Varvaro accennante ad un primo e ad un secondo Scelba — di un primo o di un secondo Li Causi, di un primo o di un secondo onorevole Purpura, perchè ritengo che vi sia una linea logica nel pensiero e nelle affermazioni di ciascuno, anche se nella forma e nella apparenza essi potrebbero indurre gli altri a trarre interpretazioni diverse.

Ricorderò, comunque, agli onorevoli colleghi che proprio l'onorevole Li Causi, in sede di Consulta, ebbe ad esprimere le sue preoccupazioni per ciò che si voleva stabilire in ordine ai poteri di polizia, e ricordo bene che egli ebbe ad affermare che la polizia doveva mantenere il suo carattere di organo statale e che bisognava congegnare l'articolo dello Statuto in modo tale da consentire che lo Stato in qualsiasi momento potesse controllare e il Presidente della Regione e l'ordine pubblico nella nostra Sicilia.

ALESSI, Assessore agli enti locali. Questo

II LEGISLATURA

LV SEDUTA

19 DICEMBRE 1951

era il Li Causi che aveva la preoccupazione del separatismo, così come l'avevamo tutti nella Consulta. E' il Li Causi del periodo in cui il Partito comunista era al Governo. Tutti i Partiti hanno le loro crisi. (*Animate proteste a sinistra*)

PRESIDENTE. Prego di non interrompere.

FASINO. Così affermava l'onorevole Li Causi:

« Anche il concetto, per cui si pone alla dipendenza del Presidente regionale l'impiego e la utilizzazione delle forze di polizia, per cui non c'è nessun coordinamento tra la possibilità che lo Stato possa intervenire nel dire la sua parola circa l'impiego e la utilizzazione di queste forze in Sicilia, non mi soddisfa completamente, perché anche qui noi attribuiamo al Presidente della Regione un potere che è completamente staccato da quella che possa essere l'influenza dello Stato. Cioè, anche qui mi preoccupa di assicurare al progetto una forma, per cui anche il Presidente della Regione, nell'adoperare la polizia che lo Stato organizza, sia non dico controllato ma insomma che il potere centrale possa intervenire e dire anch'esso la sua parola circa l'impiego e la utilizzazione di queste forze, perché se non spostiamo di un gradino più elevato il gioco delle influenze questo giuoco continuamente potrebbe esercitarsi. Perciò io concludo con il dire che bisogna affermare la necessità dell'organizzazione della polizia di Stato e, circa l'impiego di queste forze, che saranno sì alle dipendenze del Presidente della Regione, trovare un modo che soddisfi il Presidente della Regione, ma che soddisfi anche il controllo e la garentia dello Stato e l'intervento dello Stato ».

E l'onorevole Purpura, soggiungeva: « Noi chiediamo l'autonomia, non perchè crediamo che la Sicilia abbia ragione di contrasti politici e polizieschi con la Nazione, ma chiediamo l'autonomia regionale, perchè crediamo che la Sicilia possa avere ragione di contrasti economici, nel senso che noi vogliamo che la Sicilia abbia la libertà delle sue iniziative e del suo sviluppo agrario, industriale, commerciale, economico in genere. La polizia in tutto questo non ha ragione di entrare ».

Anche per lei è quindi, pacifico, onorevole Purpura, che l'autonomia non consiste affat-

to nella questione della polizia, ma consiste in altri problemi di ordine economico sociale. (*Animati commenti e proteste a sinistra - Vivacissime discussioni nell'Aula*) Ed allora, come vede, io non compio nessun attentato all'Autonomia quando affermo che, almeno sotto il profilo dell'articolo 31, i prefetti han ragione di rimanere.

ALESSI, Assessore agli enti locali. Quello era il Purpura del Partito d'Azione e non del Blocco del popolo.

PURPURA. Io dico che la polizia è organo dello Stato, ma è posta alle dipendenze del Presidente della Regione. (*Commenti*)

FASINO. Voi affermate sempre che i Prefetti sono organi di polizia, della polizia di Scelba! Adesso non lo sono più? Cosa sono allora?

Ora io affermo che in questo settore, caro onorevole Ausiello, non abbiamo niente da ridire; è per questo che io mi rifiuto di seguire... Don Ferrante!

Comunque, proprio in merito ai poteri di polizia la stessa Alta Corte ebbe a pronunziarsi nel senso che: « il decentramento delle funzioni di polizia e di governo, che statutariamente competono al Presidente della Regione, quale organo dell'amministrazione diretta dello Stato, pur essendo di per sé del tutto ragionevole deve avvenire con legge statale, trattandosi di funzioni che sono esclusive dello Stato. »

Ritengo, perciò, che da questo punto di vista le mie affermazioni possano essere ritenute valide.

Si è parlato di controlli, onorevole Assessore. Ebbene, è inutile, a mio parere, che si pongano i famosi « carri dinanzi ai buoi », perchè, per quanto riguarda il problema dei controlli e quindi anche dei prefetti quali organi di controllo, il Parlamento, e prima ancora il Governo, si è espresso in maniera chiara per l'attuazione dell'articolo 130 della Costituzione. Infatti, nel progetto di legge che riguarda gli organi della Regione e l'organizzazione delle Regioni a statuto ordinario, è previsto l'organo di controllo elettivo.

Si insiste sul concetto della realizzazione dell'articolo 130 della Costituzione, perchè gli organi di controllo siano in parte elettivi e, quindi, perchè i Comuni e le provincie eser-

II LEGISLATURA

LV SEDUTA

19 DICEMBRE 1951

citino praticamente un autocontrollo sulla loro attività; controllo, come è noto, di sola legittimità, perchè, per quanto riguarda il merito, la formula è diversa e prevede semplicemente un invito al riesame della deliberazione presa.

Piuttosto, onorevole Assessore, desidero anch'io porre l'accento su un problema che è stato sottolineato da altri deputati: cerchiamo di realizzare sollecitamente la riforma amministrativa, perchè esistono nell'Isola, così come del resto avviene dovunque in tutti i periodi di transizione e di assestamento dell'ordinamento giuridico, delle incertezze e degli inconvenienti. L'onorevole Montalbano ha creduto di rilevarne uno nel fatto che i Prefetti praticamente controllano i delegati regionali.

Io credo che l'onorevole Montalbano non abbia commesso, egli, da buon giurista, questo errore, ma che abbia riportato il parere, contenuto nella *Rivista delle provincie*, dell'avvocato De Gennaro, che ne scrisse in quel periodico, parere ribadito nella *Rivista del Consiglio di giustizia amministrativa*. E questo stesso pensiero, onorevole Montalbano, è purtroppo contenuto nella relazione del senatore Giovan Battista Rizzo in quel famoso progetto presentato al Senato in cui si patrocina la ricostituzione dell'ente Provincia nella nostra Regione.

ALESSI, Assessore agli enti locali. Revisione dello Statuto siciliano.

FASINO. Tale osservazione, pertanto, non è nuova, e non è per nulla esatta, perchè ai sensi della legge regionale 1 luglio 1947 numero 2 i Prefetti sono organi delegati della amministrazione regionale. È stata questa Assemblea che, mediante tale legge ha fatto anche dei Prefetti degli organi delegati della Regione. Ed allora tanto il delegato regionale — per i compiti che gli spettano nella Provincia come organo della Regione delegato dal Governo regionale — ...

ALESSI, Assessore agli enti locali. Per la amministrazione provinciale.

FASINO. ... quanto il Prefetto — per le materie di sua competenza, che sono oggi competenza della Regione — sono entrambi organi delegati dal Governo regionale. Io non

vedo pertanto quale grave inconveniente vi sia, se due organi che ripetono per legge della Assemblea regionale una loro delegazione, siano posti tra di loro a contatto nel senso della loro subordinazione.

ALESSI, Assessore agli enti locali. Sarebbe come il Commissario straordinario al Comune il quale, come Commissario straordinario allo ente autarchico, non ha niente a che vedere con il delegato della potestà esecutiva. Sono cose distinte e separate.

FASINO. Comunque, più presto facciamo in questo settore, meglio è. Una chiarificazione è urgente ed è richiesta dalla necessità di una buona amministrazione nella nostra Isola.

Per quanto riguarda la riforma amministrativa non ho altro da aggiungere. Parleremo del resto allorchè verrà in discussione in Assemblea, onorevole Assessore, la sua legge di delega di poteri per l'attuazione della riforma stessa.

Andiamo al secondo punto. L'organizzazione dell'Assessorato e l'opera che esso è chiamato a svolgere nell'ambito degli enti locali.

Non v'è dubbio che l'Assessorato va creando man mano i presupposti per questa sua attività. Questo settore fu posto nel primo bilancio della Regione sotto il nome di « Enti locali » ed inserito subito dopo la sottorubrica relativa al servizio dell'alimentazione. Non so che cosa ciò intende significare, comunque così è stato fino al 1948. Nel bilancio del 1949 la dizione « Enti locali » diviene « Amministrazione degli enti locali ».

ALESSI, Assessore agli enti locali. Sorse come Assessorato. Assessorato per le finanze e gli enti locali.

FASINO. Onorevole Alessi, mi consenta di contraddirla, nel senso che almeno questo non risulta chiaramente dalla posizione di tale settore nei passati bilanci; il nome di Assessorato non esiste.

ALESSI, Assessore agli enti locali. Non è chiara la posizione nel bilancio, ma nei decreti istitutivi degli Assessorati del primo Governo regionale si parlò di Assessorato per le finanze e gli enti locali.

II LEGISLATURA

LV SEDUTA

19 DICEMBRE 1951

FASINO. Nossignore.

TOCCO VERDUCI PAOLA. E vi era preposto un Assessore supplente.

ALESSI, Assessore agli enti locali. C'era anche un ufficio.

FASINO. Comunque, tale questione può essere superflua. Il decreto istitutivo dell'Assessorato diceva però: « Ho proposto l'onorevole Franco Restivo all'amministrazione delle finanze e degli enti locali ». Il nome di « Assessorato » non compare né per le finanze né per gli enti locali. La posizione del nome nel bilancio mi ha quindi lasciato perplesso. Si tratta però di una annotazione marginale. Io ritengo che indubbiamente Ella debba organizzare con un maggior respiro i suoi uffici che mi sembrano oggi tutti addensati in poche stanze, cosa che può far nascere della confusione nell'amministrazione stessa.

La prego pertanto, di voler provvedere in maniera più adeguata ad assicurare la dignità ed anche le necessità funzionali dei suoi stessi uffici. Come segretario della prima Commissione io ricordo (ed è bene che questa Assemblea lo sappia) che noi, membri della Commissione, ci siamo associati al plauso che lo onorevole Varvaro le ha rivolto, perché l'Assessorato degli enti locali è l'unico per il quale nel regolamento del suo organico provvisorio, è contenuta la clausola che entro l'anno dovranno essere banditi i concorsi per le assunzioni in ruolo. Lo stesso regolamento stabilisce che il personale che presta oggi servizio è assunto a contratto e che la situazione deve essere regolarizzata. Ho voluto fare questa precisazione perché si è tentato di attribuire, credo, a lei o al suo ufficio, non so quale numero di impiegati, assunti chi sa come. Come segretario della prima Commissione dichiaro che l'organico dell'Assessorato è stato approvato (è vero, onorevole Montalbano?) all'unanimità e ha avuto anche un elogio per l'inserzione di quella tale clausola relativa ai concorsi da lei stesso promossa onorevole Assessore. E vorrei aggiungere che certamente l'Assessorato non ha mancato di svolgere una attività intensa, anche se, per esempio, la sua legge sugli asili è stata criticata, forse perché non è noto che esiste in tema di Pubblica istruzione, una disposizione la quale stabilisce che

le scuole elementari devono avere — o almeno dovrebbero avere — locali adeguati per gli asili. Conseguentemente, poiché i locali devono essere forniti dai Comuni, la sua legge è di stretta competenza degli enti locali, e non di qualsiasi altro Assessorato. Spesso si fanno critiche perché si ricorda male la legislazione vigente.

ALESSI, Assessore agli enti locali. Si ricorda ciò che si sa; ciò che non si sa non si può ricordare.

FASINO. Vorrei adesso fermare brevemente l'attenzione su alcuni urgenti problemi che riguardano le amministrazioni locali. Alcuni sono stati trattati egregiamente dai colleghi che mi hanno preceduto alla tribuna, ed in merito ad essi non resta quindi che riconfermare e ribadire quanto è stato affermato e proposto. Dirò una parola per ciascuno: finanze locali, bilanci, E.C.A., nuova legge sulla finanza locale.....

NAPOLI. e sana amministrazione !

FASINO..... ospedali e ospedalieri, legge elettorale, necessità di applicare nella nostra Isola almeno quelle libertà concesse alle amministrazioni comunali e provinciali nel resto del nostro Paese.

Comincio dall'ultimo perché mi è più facile associarmi alla richiesta formale avanzata dall'onorevole Salamone e da altri colleghi — di cui in questo momento non ricordo i nomi — che si applichi nella nostra Isola la legge del Ministro degli interni del 1947, se non ricordo male, che dà una più ampia possibilità di autonomia ai Comuni ed alle Province. E questo bisogna fare, oltre che per garantire alle Province ed ai Comuni una certa libertà ed autonomia, anche allo scopo di assicurare la loro funzionalità; perché determinati controlli inceppano e rendono lenta quella modesta, purtroppo modesta, opera che i nostri Comuni e le nostre Province in atto esplicano.

In merito alla nuova legge elettorale, onorevole Assessore la invito a far presto: Ella sa meglio di me quale parere il Consiglio di Stato ha dato al Ministero degli interni e quale sia invece l'avviso del nostro Consiglio di Giustizia amministrativa.

L'uno sostiene che l'emissione di tale

II LEGISLATURA

LV SEDUTA

19 DICEMBRE 1951

legge è di competenza dello Stato, l'altro invece asserisce, ed a ragione a mio modo di vedere, la piena competenza della Regione. Conosciamo tutti quello che è avvenuto a proposito della legge per le elezioni amministrative nel Trentino-Alto Adige, legge presentata dal Ministro degli interni, approvata dalla Camera e trasformata dal Senato, legge di indirizzo, legge cornice, lasciando a quella Regione la possibilità di specificare tutto il resto.

E' bene, quindi, far presto, di modo che, anche se intervenga una impugnativa del Commissario dello Stato, e debba quindi richiedersi un giudizio, una sentenza dell' Alta Corte, ci resti il tempo necessario per preparare nel nostro Paese le elezioni amministrative. Ed io auspico, in proposito, che esse abbiano luogo in primavera affinchè cessi, fra l'altro, il senso di stanchezza e di disagio delle nostre amministrazioni. E' vero, onorevole Assessore, che trenta sono le amministrazioni sciolte per irregolarità di vario ordine; ma è vero, altresì, che l'attività di molte altre amministrazioni è esaurita di per sè. Noi siamo, ed in questo non credo che altri ci possano dare lezioni ed esempi, per la nōrmalizzazione di questa situazione.

In merito al problema degli ospedali io mi rimento completamente a quanto ha già affermato l'onorevole Adamo Domenico. Insisto anch'io perchè, prima ancora di una eventuale riforma, in questo settore, relativamente alla attribuzione all'Assessorato della Sanità degli ospedali e delle opere pie annesse agli ospedali, si provveda in maniera conforme a quello che ha fatto lo Stato, e con le modificazioni proposte dall'onorevole Adamo, a che gli ospedalieri di Sicilia non abbiano ogni mese a piatire da un ufficio all'altro, o mediante un mezzo sciopero, la legittima ricompensa del loro lavoro.

E' questa una cosa che — anche nella modestia della mia persona e soprattutto della mia esperienza parlamentare — io ritengo si possa fare con un po' di buona volontà, poichè non manca la possibilità di fare circolare del denaro sotto forma di anticipazione e soprattutto di impegnare i Comuni al versamento delle famose rette ospedaliere, sia pure con la difficoltà della ricerca, cui ha fatto cenno stamane l'onorevole Adamo e che, del resto, è a tutti nota.

Passando adesso ad esaminare la questione della finanza locale, e cioè il problema della integrazione dei bilanci comunali e dell'E.C.A., intendo anzitutto affermare che il problema non è così semplice da risolvere come potrebbe sembrare in apparenza. Nè si può provvedervi con lo sbandierare un articolo di legge come fa l'opposizione di sinistra. Chi consideri dall'esterno le cose della Regione, e non le conosca bene, potrebbe ritenere che si tratti dell'articolo di una legge che abbia vigore in Sicilia e che questo Governo non voglia applicare. Quel tale articolo 33, invocato dagli onorevoli Franchina, Montalbano e Varvaro, è l'articolo di una legge che non esiste, che non è mai esistita! E' una proposta quella, compresa in tutto l'insieme di proposte, che furono avanzate dalla Commissione nominata a norma dell'articolo 43 del nostro Statuto e che, nonostante l'intenzione di coloro che le stesero, non ebbero mai alcun riconoscimento giuridico, tranne che per un gruppo di norme che divennero legge operante nella Regione in virtù di un decreto del Capo provvisorio dello Stato, sentito il Consiglio dei Ministri.

Onorevole Varvaro, Ella poc'anzi parlava di chiarezza, di lealtà di rapporti; ma io non credo che i nostri rapporti possano essere fondati su una base di chiarezza, anche giuridica, quando, ad ogni momento si richiamino, come operanti nella nostra Regione, delle norme che, ripeto, onorevole Montalbano, non sono mai state tali.

Nel decreto legislativo che permise a lei e agli altri colleghi di entrare in questa Assemblea per la prima volta quelle norme furono chiamate « conclusioni » e nessuno protestò, nè dentro nè fuori l'Assemblea, affermando che si era violato lo Statuto siciliano o ciò che l'articolo 43 voleva dire o ciò che l'onorevole Guarino Amella aveva inteso fare. Per quella parte che lo divenne, quelle norme furono legge, soltanto in base ad un decreto emanato dal Governo, che per la delega di potestà legislativa aveva il potere di farlo, sentito il Consiglio dei Ministri.

Quando si vuole attribuire allo Stato il dovere di pareggiare i bilanci comunali in base al cosiddetto articolo 33, io devo dire che si è fuori strada. Possiamo ripetere dallo Stato il pareggio dei nostri bilanci, ma non in base a questo articolo. Io dovrei ricordare che se

II LEGISLATURA

LV SEDUTA

19 DICEMBRE 1951

fosse valido l'articolo 33 dovrebbero ritenersi valide anche le norme stabilite dalla stessa Commissione paritetica a proposito dell'articolo 38.

E l'onorevole Ausiello le conosce molto bene. Secondo quanto aveva stabilito la Commissione paritetica, l'articolo 38, fino a quando non fosse stato fatto il famoso conteggio, si sarebbe ridotto al diritto della Regione di ottenere da parte dello Stato l'integrazione dei bilanci comunali, l'integrazione E.C.A. e la corresponsione di una quota di denaro corrispondente ai lavori pubblici integrati dalle opere di bonifica, realizzati nella nostra Regione nel 1947. (*Interruzione dell'onorevole Montalbano*)

ALESSI, Assessore agli enti locali. Secondo gli stanziamenti ordinari del bilancio dello Stato.

FASINO. Mi lasci parlare, onorevole Montalbano, la prego.

E allora, onorevole Montalbano, che cosa riconosceva in definitiva la Commissione paritetica? Riconosceva che il dovere di integrare i bilanci dei Comuni ed i bilanci E.C.A. spettava alla Regione e non allo Stato; perché i fondi dell'articolo 38 sono fondi della Regione e non dello Stato. Sul problema della integrazione dei bilanci — e lo sanno tutti — il Governo regionale è tuttora in trattative con il Governo nazionale. Se questo Governo, per rendere facili le cose avesse dichiarato che sarebbe stata la Regione ad assumersi l'onere finanziario di integrare i bilanci comunali ed i bilanci E.C.A., vi sarebbe stato chi, da questa tribuna, avrebbe accusato il Governo ed avrebbe tacciato noi di essere rinunciatari, abdicatari di fronte al Governo centrale. Adesso, però, che si annunzia il disastro per una contrattazione sull'argomento v'è chi definisce carente il Governo perché non pone i Comuni in grado di pareggiare i loro bilanci. (*Vivi applausi dal centro*)

ALESSI, Assessore agli enti locali. Dovresti aggiungere anche che se ci fossimo attenuti a quelle norme l'Alta Corte non l'avremmo avuta. Quelle norme rinviano la costituzione dell'Alta Corte. Lo dico perché sono lo imputato maggiore di questa mancata integrazione.

FASINO. Infatti, invece dell'Alta Corte per la Sicilia avremmo dovuto accontentarci dei giudizi della Corte di Cassazione. E' bene ora considerare per quali ragioni lo Stato dal 1949 in poi non ha integrato i fondi dell'E.C.A. E' bene infatti considerare con attenzione i motivi, prima di accusare e prima di denunciare delle carenze. I bilanci E.C.A. si reggono sulla imposta addizionale del 5 per cento, suddivisa in ragione del due per cento alle Commissioni comunali e del tre per cento alle Commissioni provinciali. Le somme ricavate dall'addizionale del 5 per cento venivano, per così dire, ammassate al Centro per essere poi ripartite fra i Comuni e le Province in rapporto alla popolazione ed in ragione di 3 parti alle Province e due parti ai Comuni. Vediamo che cosa, invece, abbiamo fatto noi: ed io non dico che abbiamo fatto male, signori del Governo, dico che siamo giunti all'inconveniente di dover contrattare con il Governo nazionale. E' inutile sbandierare nei confronti dello Stato affermazioni di autonomia quando poi vogliamo anche essere pagati da esso. Dobbiamo porre in termini chiari i nostri rapporti con lo Stato e i nostri problemi e non apparire agli occhi degli altri, agli occhi soprattutto delle altre regioni, come i rapinatori del bilancio dello Stato.

CIPOLLA. Ma se siamo stati sempre rapinati!

FASINO. E' ben vero, onorevole Cipolla, che l'autonomia è nata contro una situazione che abbiano decprecato.

CIPOLLA. Contro la rapina dello Stato.

FASINO. Ma non è questo il modo migliore di ripetere un diritto. Questo dovrebbe ricordarlo specialmente lei che studia scienza delle finanze.

ALESSI, Assessore agli enti locali. La insegnà.

FASINO. Quando si è accorto che la Regione incamerava l'imposta addizionale del 5 per cento lo Stato ci ha detto: distribuite voi le somme ricavate dall'addizionale ai vostri comuni, io provvederò al resto dell'Italia. E questo brutto scherzo — voglio definirlo così

II LEGISLATURA

LV SEDUTA

19 DICEMBRE 1951

— dello Stato ha avuto per noi gravi conseguenze. E' avvenuto per esempio che la Provincia di Catania ha avuto una integrazione di 86 milioni, mentre quella di Bologna, che ha una popolazione quasi uguale, ne ha avuto 188. Ed allora il problema non è così semplice, come può sembrare in un primo momento. Bisogna vedere come regolare definitivamente questi rapporti e considerare se non sia il caso di riversare il ricavato dell'adizionale percepita in Sicilia nelle casse dello Stato, perché questi distribuisca l'intero ammontare percepito in tutta la nazione a tutte le Province e Comuni, compresi quelli siciliani; ovvero, se dobbiamo trovare altre fonti per impongere le casse degli E.C.A.. E' chiaro che tutto ciò comporta una certa perdita di tempo.

In merito poi alle modalità per provvedere all'integrazione dei bilanci comunali, il problema, a mio modo di vedere, si palesa un po' diverso ed a causa di un chiaro orientamento dello Stato, e per la famosa decisione dell'Alta Corte che ci impone di applicare in Sicilia le leggi finanziarie e tributarie dello Stato. Lo Stato, mediante una sua legge, ha proibito ai Comuni e alle Province di procedere a determinate sovraimpostazioni. Questa proibizione immediatamente operante nella nostra Isola, ha fatto aumentare il deficit dei bilanci dei Comuni e delle Province. Ora, onorevole Assessore, non mi sembra giusto che noi, da una parte, si debba essere costretti ad applicare una legislazione finanziaria e tributaria limitativa, per i nostri enti locali, e, dall'altra, si sia obbligati a pagare il paraggio dei bilanci comunali.

A me sembra che ciò sia, quanto meno, discutibile. Ed allora ci restano due vie: o si conducono trattative con lo Stato per addivenire ad un accordo, o si impugna — e abbiamo ancora tempo per farlo — l'ultima legge sulla integrazione dei bilanci che è stata approvata, esattamente il 21 novembre.

ALESSI, Assessore agli enti locali. Non è stata ancora pubblicata nella *Gazzetta Ufficiale della Repubblica*. Non potremo impugnarla se non è ancora pubblicata.

FASINO. Comunque, sarà bene farlo quando sarà stata pubblicata, perché, se non altro, potremo arrivare ad una chiarificazione. La

Alta Corte dirà chi deve integrare questi bilanci. Se deve integrare la Regione, si faccia e non se ne discuta più. Cerchiamo però di sistemare la questione della finanza locale. Questo ho voluto dire perché mi rendo conto della difficoltà della materia, difficoltà che non si risolvono agitando fantasmi, ma usando pazienza e perspicacia, specialmente in situazioni delicate come quelle in cui ci siamo venuti a trovare in questo settore, dove manca una definizione chiara dei nostri diritti e dei nostri doveri nei confronti dello Stato.

Contesto, però, che la legge di cui parliamo sia rivolta specificatamente contro la Sicilia e costituisca perciò il trattamento particolare di un figliastro nei confronti della propria terra di origine. La legge esclude dal contributo dello Stato — dico tutte — le Regioni a statuto speciale. E' questo un principio che l'amministrazione centrale ha creduto di seguire. E d'altronde io non ritengo che noi possiamo vantare, per essere stati trascurati dallo Stato, diritti maggiori di quanti non possa vantare l'isola consorella del Mediterraneo: la Sardegna.

CIPOLLA. Mal comune mezzo gaudio!

FASINO. Non mi sembra quindi che il problema si imposti con concretezza, quando si parla in questo senso, di angherie o di ristrettezze. Questi sono problemi di diritto e di competenza, onorevole D'Antoni.

D'ANTONI. Guardi, collega, che i bilanci delle altre Regioni a statuto speciale sono integrati dal Governo centrale.

FASINO. In base a quale legge? Noi abbiamo l'articolo 36 del nostro statuto che devolve alla Regione tutti i tributi, tranne quelli relativi ai monopoli dello Stato.

D'ANTONI. Gli altri bilanci sono integrati dallo Stato.

ALESSI, Assessore agli enti locali. Lei ha perfettamente ragione. I bilanci di tutte le altre regioni ricavano integrazioni dallo Stato; debbo aggiungere che, se volessimo, potremmo ottenerlo anche noi. Ma l'Assemblea intera si ribellerebbe perché il nostro bilancio sarebbe in questo caso sottoposto al con-

II LEGISLATURA

LV SEDUTA

19 DICEMBRE 1951

trollo dello Stato e noi rifiutiamo questo controllo. Aggiungo che nessun'altra Regione fa propria tutta l'entrata tributaria. (*Animati commenti*)

D'ANTONI. Il bilancio dello Stato non è al pareggio e lo Stato vi provvede con l'inflazione che paghiamo noi.

ALESSI, Assessore agli enti locali. Questo è un altro problema. Siamo d'accordo; ma non confondiamo due ragioni, una di carattere giuridico e una politica.

FASINO. Voglio aggiungere, poi, che, comunque, anche tra noi, in questa Assemblea, non possiamo fare i famosi «conti della serva», perchè non è vero — e dobbiamo rilevarlo — che l'amministrazione regionale abbia trascurato le finanze delle Amministrazioni comunali e provinciali. Io vorrei ricordare che la legge sull'edilizia scolastica, che la legge sugli asili, che gli stanziamenti dell'ordine dei miliardi contenuti nell'attuale bilancio per le opere pubbliche degli enti locali, sono una forma di integrazione dei bilanci degli enti stessi, poichè l'onere della realizzazione di tali opere ricadrebbe esclusivamente su di essi se la Regione non provvedesse ad assumerselo. E' vero che bisogna modificare la legislazione e sgravare i comuni e le provincie di determinati obblighi, ma intanto la legislazione attuale impone questi oneri. L'Amministrazione regionale è, pertanto, venuta loro incontro, almeno in questo senso. E si tratta di parecchi, svariati miliardi.

MACALUSO. Quindi, quello che dà la Regione non lo dà lo Stato.

ALESSI, Assessore agli enti locali. La legge sui venti miliardi era per circa la metà impegnata per opere di interesse degli enti locali.

FASINO. Comunque l'ultima legge sulla materia già approvata dal Senato, la legge sulla finanza locale, risponde per fortuna alle esigenze dei nostri Comuni e delle nostre Province, se è vero, come è vero, che al Senato per la prima volta nonostante la rigidità del suo Presidente, l'onorevole De Nicola, essa è stata approvata all'unanimità e per

acclamazione dalla maggioranza e dall'opposizione. Ritengo, pertanto, che quest'ultimo provvedimento possa venire incontro alle finanze locali, ponendo le amministrazioni comunali e provinciali, in condizioni di non essere più deficitarie. Si tratta quindi, di integrare i deficit dei bilanci comunali che si determineranno fino a quando non interverrà questa legge.

Faccia però attenzione, onorevole Assessore, perchè può ripetersi in questo campo ciò che già ebbe a verificarsi in tema di imposta addizionale, poichè l'articolo 1, e, se non ricordo male, anche l'articolo 2 della legge stabilisce l'attribuzione ai comuni del 7,50 per cento del ricavato dell'I.G.E., da distribuire secondo il sistema dell'addizionale, cioè in proporzione al numero degli abitanti dei comuni e delle provincie. Ed allora se le somme ricavate dall'imposta generale sull'entrata verranno riversate nelle casse della Regione, bisognerà richiedere una successiva integrazione da parte dello Stato, poichè evidentemente il movimento di merci, o comunque tutto ciò che è gravato da imposta sull'entrata, dà nel resto d'Italia un gettito di gran lunga superiore che nella nostra Regione. Correremo quindi l'alea di perdere una determinata quota di somme se non concordiamo in tempo con lo Stato in qual modo debbano essere applicati questi articoli della legge nella nostra Regione.

Potrei anche suggerirle di provvedere subito, se lo ritiene, ad una indagine, e sul nostro bilancio e sulle voci dei bilanci dei singoli comuni, per accettare quale gettito la nuova legge così come è concepita, assicuri ai singoli comuni, in maniera da rilevare in tempo se è il caso di recepirla nella sua formulazione originaria ovvero di apportarvi delle modifiche. Vorrei, insomma, insistere su questo aspetto del problema: si esaminino preventivamente i risultati che l'applicazione di questa legge sulla finanza locale può determinare nella nostra Isola, per accettare se è il caso di darvi corso nella sua formulazione originaria ovvero di modificarla in maniera tale da consentire alla nostra finanza locale di potersi salvare.

ALESSI, Assessore agli enti locali. Il risultato assoluto sarebbe sempre negativo per noi, ove non ci inserissimo....

FASINO. Possiamo avere un orientamento, onorevole Assessore. Farò adesso alcune considerazioni sul suo bilancio, sul cosiddetto bilancio dell'Assessorato degli enti locali.

In merito avemmo modo di rilevare, in sede di Giunta, che in realtà di un bilancio autonomo non poteva parlarsi essendo stata mantenuta la numerazione e gli stanziamenti della sottorubrica della Presidenza della Regione. Il tecnico dottor Passante ci ha resi edotti della necessità di mantenere e i capitoli così come erano sistematati e le relative cifre, salvo a provvedere, in seguito, con adeguate modifiche e variazioni, alla integrazione degli stanziamenti ed alla trasposizione dei capitoli in un settore autonomo del bilancio. Io non ritengo di dovere entrare nel merito della questione. Questa parte del bilancio, nelle sue cifre, non è stata soggetta né ad entusiasmi né a critiche da parte della maggioranza e dell'opposizione, almeno nel passato. Essa reca, ad un dipresso, nella parte straordinaria, gli stessi stanziamenti dell'esercizio precedente; 400 milioni in quest'anno, 355 nell'anno precedente.

ALESSI, Assessore agli enti locali. Ai 355 milioni sono da aggiungere 125 milioni di variazioni.

FASINO. Comunque, per questo settore dell'Amministrazione regionale, non risultano interventi in cui si sia affermato che il Presidente della Regione navigasse come un nababbo in una ridda di milioni — come è stato detto in quest'Aula durante questa discussione — o che egli fosse un povero «disperato» non in grado neppure di far fronte alle necessità di rappresentanza che dalla sua veste di Presidente della Regione gli derivavano.

Io dico per mio conto — ed in questo sono d'accordo con la proposta dell'onorevole Montalbano — che il bilancio, senza dubbio, va integrato almeno di un miliardo, se vogliamo che l'Assessorato degli enti locali possa rispondere ai compiti per i quali è stato istituito.

ALESSI, Assessore agli enti locali. L'integrazione dei bilanci comunali, da sola, importa un onere di parecchi miliardi.

FASINO. Parlo in genere dell'attività dell'Assessorato. Se togliamo i cento milioni per l'accattonaggio ed i cento milioni de-

stinati alle opere degli enti locali (municipi, etc.), non restano per un'assistenza, qualificata generica, che 200 milioni, cioè a dire una somma irrisoria che non consente un'assistenza adeguata ai bisogni dell'Isola. Vero è che io considero questo bilancio, nel suo complesso, come un bilancio integrativo delle provvidenze dello Stato; ma, senza dubbio, lo stato di depressione, l'ampiezza dei bisogni e la disorganizzazione dei servizi di assistenza nella nostra Isola reclamano una più alta percentuale di pubblico danaro destinato a quest'opera. Sono d'accordo, e l'ho detto in Giunta, per una legislazione che disciplini la erogazione di queste somme, sebbene abbia riconosciuto la necessità di una disponibilità adeguata per un'assistenza generica, che non potrà mai trovare una formulazione completa, perché i casi, i bisogni e le situazioni sono tali da non potere essere compresi in una qualsiasi legge, qualunque sia la sua formulazione ed estensione.

ALESSI, Assessore agli enti locali. La legge degli E.C.A..

FASINO. Quindi io sono per una legislazione che contempli il ricovero dei vecchi e degli accattoni e per la destinazione di adeguate somme per una assistenza generica, che consenta alla Regione di fronteggiare le richieste esaminate con la ponderatezza e la prudenza che certamente non mancano al Governo. Perchè se noi vogliamo scendere ai pettegolezzi di provincie o di comuni, di colui che viene mandato col biglietto di raccomandazione, allora non faremo politica, perchè questa non è politica e non sono queste le cose che danno forza o vigore ad un partito.

CIPOLLA. Non sarà politica, ma si fa.

GRAMMATICO. Così si fa.

FASINO. Una sola parola debbo spendere ancora in merito al suo bilancio, per quanto riguarda, onorevole Assessore, il capitolo 565. Me ne incombe il dovere per le mie conoscenze, per le mie responsabilità personali, e per la mia stessa coscienza. Al capitolo 565 sono stanziati appena 8 milioni per sovvenire il clero bisognoso e per favorire scopi di culto, di beneficenza e di istruzione in questo stesso settore. Ora io dico che do-

II LEGISLATURA

LV SEDUTA

19 DICEMBRE 1951

vremmo, noi siciliani, vergognarci di avere delle situazioni di opere pie ed una situazione del clero, che sono veramente deplorevoli nei confronti della situazione di opere pie e dell'assistenza al clero nel resto d'Italia. Noi siamo in una zona depressa in cui un parroco non percepisce neppure tanto da sfamarsi.

CIPOLLA. Se li facciano dare dagli arcivescovi, che ne hanno tanti.

MACALUSO. Una maggiore giustizia per tutti, anche per il clero, ma nell'ambito del clero stesso.

FASINO. Invito formalmente perciò il Governo regionale a volere incrementare questo capitolo del bilancio, perché la necessità di assistenza in questo settore, al dilà di determinate apparenze, sono veramente fondamentali e reclamano alla nostra coscienza un intervento adeguato. Anche perchè il clero, nella nostra Isola, assolve doveri fondamentali di educazione e di istruzione...

MACALUSO. Anche di natura elettorale.

FASINO. Lei immiserisce troppo le cose! Assolve, dicevo doveri fondamentali di educazione e di istruzione e si è dimostrato animato da spirito autonomistico, così come la gerarchia ecclesiastica nel nostro Paese. (*Applausi dal centro*)

Onorevole Assessore, io concludo, con questa richiesta a beneficio di persone che sono

dei lavoratori al pari di quelli di cui l'onorevole Macaluso pretende di difendere i diritti.

Concludo il mio dire, che forse è stato troppo lungo. Sono venute a lei, da questa tribuna, parole di sprone e di incoraggiamento per la opera senza dubbio difficile che Ella dovrà compiere; parole, comunque, cordiali — e ne ho preso nota con compiacimento — anche dal settore dell'opposizione, da tutti.....

MONTALBANO. Non da parte sua, però.

FASINO... fuorchè da uno solo. Nel dirle che Ella non ha perduto gran che per questa sola mancanza rilevata, aggiungo il mio augurio cordiale al suo lavoro, perchè, nella rinnovata, libera, feconda vita delle amministrazioni locali, riposa fiduciosa l'attesa della nostra gente. (*Applausi dal centro e dalla destra - Molte congratulazioni*)

PRESIDENTE. La discussione proseguirà nella seduta successiva.

La seduta è rinviata a domani, 20 dicembre, alle ore 9,30, con lo stesso ordine del giorno

La seduta è tolta alle ore 21,10.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Il Direttore

Dott. Giovanni Morello

Arti Grafiche A. RENNA - Palermo